

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA



*Istituto per la storia
del Risorgimento italiano*

*Biblioteca di storia
moderna e contemporanea*



“NON OMNIS MORIAR”

Non morirò del tutto

**LA MEMORIA DEI CADUTI
NELLA GRANDE GUERRA**

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA



*Istituto per la storia
del Risorgimento italiano*

*Biblioteca di storia
moderna e contemporanea*

“NON OMNIS MORIAR”

Non morirò del tutto

LA MEMORIA DEI CADUTI NELLA GRANDE GUERRA

Mostra documentaria

Museo Centrale del Risorgimento

4 novembre 2003 - 18 aprile 2004

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI,
DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI E
GLI ISTITUTI CULTURALI
BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Comitato scientifico

Francesco Sicilia

Giuseppe Talamo

Flavia Cristiano

Maria Pia Critelli

Fabrizio Dolci

Sergio La Savia

Marco Pizzo

Romano Ugolini

Curatori della mostra

Maria Pia Critelli, Fabrizio Dolci, Marco Pizzo

Organizzazione

Fabrizio Alberti

Stefania Bonanni

Silvana Franco

Francesca Sproti

Digitalizzazione immagini

Spazio Visivo

Ufficio stampa

Emanuele Martinez

Copertina

DIVERIO, CIPRIANO, *L'eroe purissimo Boracca*. Milano, Arti grafiche Alfieri e Lacroix, [1918], p. 38. La copertina è decorata da una tavola xilo-litografica policroma realizzata da Tita Pisani. BSMC - Misc. B.125.10 (part.).

PRESENTAZIONE

In occasione dell'appuntamento annuale con l'anniversario della vittoria, l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano e la Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma hanno scelto di allestire, nel complesso del Vittoriano, un'esposizione iconografica, bibliografica e documentaria in ricordo dei caduti italiani della Grande Guerra.

Nello spazio simbolico del Vittoriano, eretto in memoria di tutti i caduti della guerra '15-'18, la mostra vuol restituire identità al singolo caduto, al medico, allo studente, al giovane ufficiale di complemento che ha dato la sua vita per la patria.

A seguito di un'attenta selezione il percorso espositivo, il cui titolo riprende il noto verso delle *Odi di Orazio*, propone un itinerario dal forte valore rappresentativo e simbolico attraverso testimonianze d'ogni genere, che vanno dai materiali d'archivio — fotografie, atti anagrafici, relazioni — agli opuscoli di necrologio pubblicati da familiari e amici, dai grandi manifesti alle cartoline, dai giornali di trincea, scritti dagli stessi soldati, alle incisioni, dai reperti bellici (armi, decorazioni) agli oggetti della vita di trincea.

La mostra rappresenta anche l'occasione per far conoscere una parte della ricca e variegata documentazione sulla "Grande Guerra" posseduta dai due Istituti; si tratta di un *corpus* straordinario di materiali bibliografici, iconografici e documentari oggi divisi per tipologia che erano stati raccolti invece in un'ottica unitaria, allorché si pensò di creare, all'inizio del secolo scorso, un grande organismo culturale che fosse "Biblioteca, Museo e Archivio del Risorgimento" destinato a occupare proprio il grande Monumento ai caduti per la Patria allora in costruzione.

Il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, creato nel 1906 a tale scopo, iniziò sin dal primo anno di guerra a raccogliere tutte le testimonianze e i documenti relativi al Conflitto Mondiale considerato, quale quarta Guerra d'indipendenza o Guerra di Liberazione, ideale completamento del Risorgimento italiano.

Il risultato fu una raccolta di incredibile ricchezza e completezza, allestita nell'ottica, straordinariamente attuale, dell'integrazione e complementarietà tra le diverse fonti documentali e iconografiche.

Questa raccolta fu successivamente smembrata nel 1934, allorché il Comitato nazionale venne soppresso e il suo patrimonio diviso: la componente museale e archivistica fu affidata alla Società nazionale per la storia del Risorgimento — oggi Istituto — mentre la biblioteca passava all'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea per costituire, nel 1937, il nucleo iniziale della Biblioteca di storia moderna e contemporanea.

Da tempo le due istituzioni hanno avviato un percorso comune per ri-comporre e riportare, attraverso singole iniziative, l'unità iniziale del fondo "Grande Guerra" e offrire così alcuni saggi degli infiniti percorsi di conoscenza e di ricerca che il loro patrimonio culturale può offrire, in una prospettiva di cooperazione di cui questa mostra rappresenta il primo risultato.

GIUSEPPE TALAMO

*Presidente dell'Istituto per la storia
del Risorgimento italiano*

FLAVIA CRISTIANO

*Diruttrice della Biblioteca
di storia moderna e contemporanea*

FAMIGLIA E NAZIONE. LA MEMORIA DEI CADUTI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE NELLA BORGHESIA ITALIANA

Negli ultimi anni un vasto numero di studi, soprattutto in Inghilterra, Francia e Germania, ha analizzato il modo in cui il trauma della prima guerra mondiale è stato elaborato e strumentalizzato. Tuttavia finora la ricerca si è concentrata soprattutto su forme pubbliche e collettive di memoria e di culto dei morti come monumenti e commemorazioni. Il lutto individuale invece non è stato studiato molto. Esso appare evidentemente un fenomeno difficile da inquadrare in categorie storiche, che viene di conseguenza dato per scontato e di cui si traslascia un'analisi approfondita.

Questo vale anche per l'Italia, dove sono morti durante la prima guerra mondiale 680.000 soldati, circa il 3,5% della popolazione maschile, probabilmente qualcosa come 20 volte più che in tutte le guerre, insurrezioni e scontri armati dei precedenti 100 anni. Che dopo la guerra siano sorti anche in Italia quasi ovunque monumenti e larghe commemorative per i caduti è un dato generalmente noto. Meno noto è invece che già durante la guerra era sorto in Italia un particolare culto dei singoli caduti, che aveva trovato espressione soprattutto in numerosi opuscoli commemorativi finora quasi completamente ignorati dalla ricerca storica.¹

Un quarto di questi libri ed opuscoli è dedicato a un piccolo gruppo di eroi e martiri della guerra noti in tutta Italia, come Cesare Battisti. Sono stati pubblicati per lo più a cura di editori o altre organizzazioni e istituzioni e hanno carattere più che altro politico-propagandistico oppure commerciale. Quasi tre quarti degli opuscoli, invece, sono dedicati a caduti senza notorietà e pubblicati di solito da famigliari o amici. È soprattutto a queste fonti, particolarmente interessanti per una microstoria della memoria e del lutto, che si riferisce la mia relazione. Nella maggior parte dei casi si deve supporre che gli opuscoli fossero distribuiti a parenti ed amici del caduto e della famiglia, facendoli circolare in ambienti familiari, di vicinato e di lavoro o all'interno di associazioni, spesso anche in funzione di ringraziamento per le condoglianze ricevute.

La maggior parte di questi opuscoli uscì già durante la guerra o nei mesi ad essa immediatamente successivi, spesso in occasione del trigesimo o del primo anniversario della morte. La consistenza delle pubblicazioni è molto varia, per lo più compresa tra le 10 e le 100 pagine. Esse contengono innanzitutto necrologi e discorsi commemorativi. Spesso vengono riprodotti anche elogi

1. Per una presentazione e documentazione più ampia di questo tema rimando al mio saggio introduttivo in: Biblioteca di storia moderna e contemporanea, *Non omnis moriar. Gli opuscoli di necrologio per i caduti italiani nella grande guerra. Bibliografia analitica*, a cura di F. Dolci e O. Lanz, Roma, 2003.



Cimitero della Basilica di Aquileia.
3 settembre 1920
MCRP



Pendici del Monte San Michele.
Raccolta dei colpiti dai gas.
MCRP vol. I - libro I, n. 11.

funerari apparsi sulla stampa, lettere e diari del caduto, lettere di condoglianze alla famiglia, fotografie del defunto ed attestati delle sue onorificenze militari.

Questo culto dei caduti basato sulla scrittura era quasi esclusivamente espressione della borghesia e delle fasce piccolo borghesi più acculturate: i due terzi dei caduti avevano compiuto studi superiori ed erano in possesso di un diploma di maturità se non già di una laurea. Il restante terzo era composto da ufficiali di carriera, maestri elementari, impiegati e funzionari di media levatura e da rappresentanti di varie professioni tecniche o commerciali.

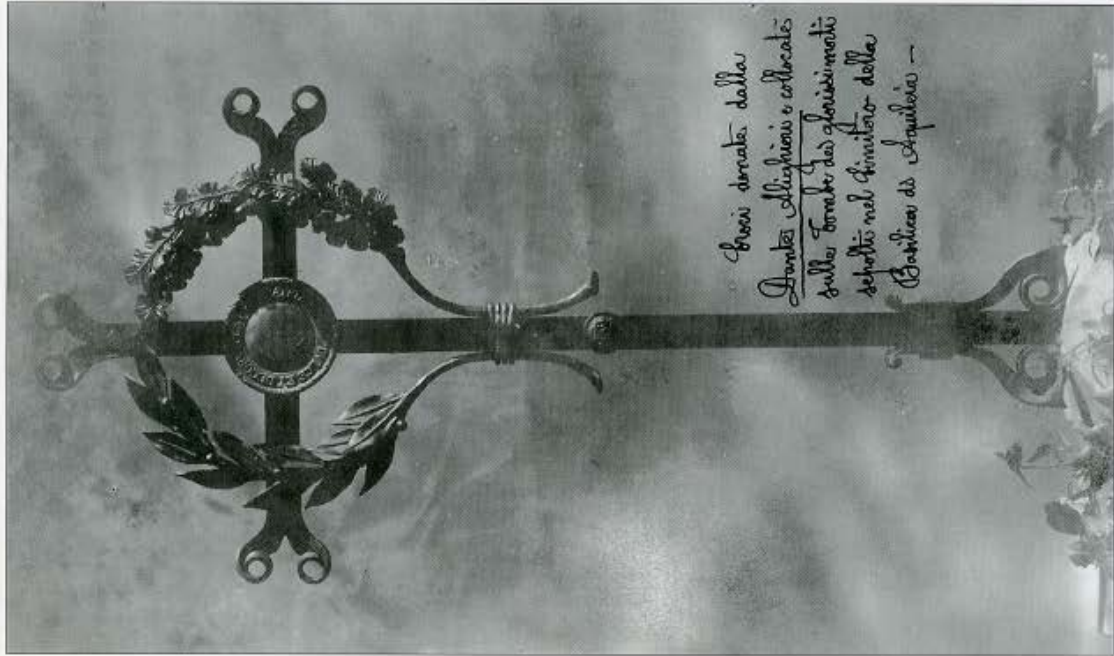
Su tutto il territorio italiano questa pratica commemorativa si rivela un vero e proprio fenomeno di massa all'interno di questa cerchia sociale, dalla quale proveniva il numero sempre crescente dei giovani ufficiali di complemento reclutati durante la guerra. Più di 2.300 pubblicazioni di questo genere sono state registrate fino ad oggi. Si riferiscono a circa 1.450 caduti. Più dell'80% dei caduti onorati negli opuscoli erano ufficiali o aspiranti ufficiali. Quasi il 10% degli ufficiali italiani caduti è stato commemorato con pubblicazioni di questo tipo.

Questi opuscoli sono di grande interesse per una serie di motivi. Innanzitutto introducono a un culto dei caduti che era già vivo durante la guerra, cosa che è rilevante non solo per l'Italia, visto che la ricerca fino ad oggi si è occupata soprattutto di commemorazioni e monumenti postbellici. Ancora più importante è però il fatto che questo culto si colloca al confine tra tutto privato e memoria collettiva, tra famiglia e nazione. Qui non sono istituzioni e organizzazioni, ma le famiglie con le loro reti di rapporti a organizzare la memoria. Quindi il lutto per i caduti e l'elaborazione del trauma vengono osservati dal punto di vista dei parenti che negli studi sul culto dei caduti hanno rivestito finora solo un ruolo marginale. Infine né in Germania, né in Francia né in Inghilterra si può notare un fenomeno paragonabile. Questo tipo di culto sembra essere una specificità italiana a cui va senz'altro cercata una spiegazione.

Elaborazione del lutto e commemorazione

La pratica culturale di dedicare a un congiunto degli scritti in memoria era già diffusa nelle *élites* dell'Italia ottocentesca. Gli opuscoli commemorativi per i caduti della prima guerra mondiale non rappresentano dunque un fenomeno del tutto nuovo e vanno considerati innanzitutto come una pratica culturale trasferita dalla morte civile a quella in guerra. Questo non basta però a spiegare la quantità delle raccolte né la loro enorme diffusione durante la guerra. Le raccolte commemorative rispondono chiaramente a un accresciuto bisogno di rappresentazione simbolica della morte e del lutto. Per potere comprendere meglio questo fenomeno conviene richiamare alla memoria alcuni aspetti specifici del lutto di guerra.

La morte in guerra è una morte violenta e innaturale. Già per questo è particolarmente difficile da accettare per i congiunti. È una morte che ha bisogno di essere giustificata. Ma la morte in guerra è difficile da accettare anche per un'altra ragione: in guerra muoiono uomini giovani. La guerra sconvolge un ordine che all'inizio del Novecento veniva sentito da tempo come naturale, visto che già prima della prima guerra mondiale la morte



*Croci donate dalla
Dante Alighieri e collocate
sulle tombe dei gloriosissimi
sepolti nel cimitero della
Basilica di Aquileia -*

Croci donate dalla Dante Alighieri e collocate sulle tombe dei gloriosissimi morti sepolti nel cimitero della Basilica di Aquileia.

Settembre 1920
MCRR

aveva perso il suo carattere di onnipresenza ed era sempre più associata alla vecchiaia. Quindi molto lascia pensare che qui il processo di elaborazione del lutto si legasse in misura rilevante a un complesso di colpa, soprattutto nei più anziani, ma anche nei fratelli sopravvissuti. La tendenza a eroicizzare i defunti, che caratterizza quasi tutti i culti dei caduti, va probabilmente interpretata, alla luce di queste premesse, anche come strategia di compensazione.

Il lutto per caduti è in primo luogo lutto di genitori. Solo un terzo dei caduti della grande guerra erano uomini sposati. In psicologia la perdita di figli adulti è ritenuto il più grave dei traumi, particolarmente difficile da superare. In questi casi il lutto tende a percorsi cronici e complicati. Studi su genitori di soldati caduti in Israele confermano la straordinaria intensità e durata di questo lutto che si manifesta in depressioni, perdita del senso della vita, stato di abbandono ed elevato rischio di mortalità. Le pubblicazioni commemorative italiane sono fortemente caratterizzate da questo lutto dei genitori. Vengono commemorati soprattutto caduti celibi che vivevano con i genitori prima di partire per la guerra, e anche le pubblicazioni per caduti sposati vengono per lo più curate dai genitori.

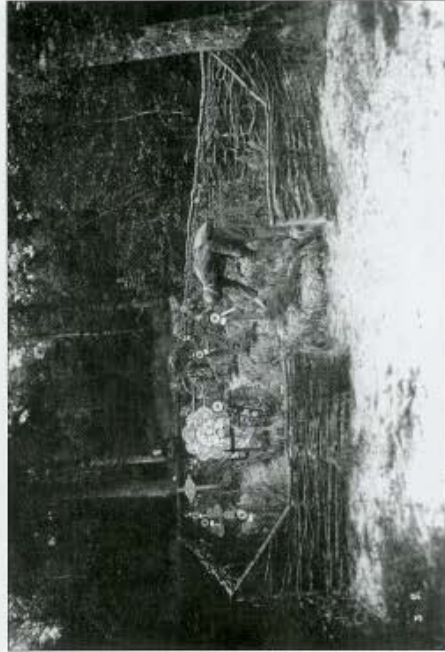
Ma c'è ancora un altro aspetto che va preso in considerazione: i familiari in guerra non sono esclusi solo dalla morte ma anche dalle esequie. I congiunti non possono vedere né il corpo né la tomba e dispongono di poche informazioni relative alla morte. Anche questo rende difficile accettarla. Con i funerali viene a mancare alla famiglia il rituale funebre tradizionale più importante. Ciò dovette probabilmente incrementare il bisogno di un'equivalente funzionale. Gli opuscoli commemorativi adempiono dunque anche una funzione sostitutiva. Essi sono due cose allo stesso tempo: rituale e monumento. Simulano una cerimonia funebre e, attraverso i necrologi e le lettere di condoglianze, chiamano a raccolta un virtuale corteo funebre. Contemporaneamente erigono un monumento al caduto, un aspetto di cui si trova chiara conferma nelle raffigurazioni del caduto e nelle epigrafi che in molti casi sono anteposte al testo in frontespizio. Spesso le raccolte documentano anche cerimonie funebri reali, a loro volta indette per compensare i mancati funerali, e a cui si cerca, fissando nella scrittura i discorsi e il nome dei partecipienti, di conferire una durevolezza.

Le pubblicazioni in memoria non solo documentano numerosi rituali del cordoglio, ma sono esse stesse parte del processo di elaborazione del lutto e assolvono funzioni importanti in questo processo. Durante la produzione, redazione e distribuzione degli scritti, i congiunti entrano in contatto con numerose persone che spesso vi apportano un proprio contributo: amici, compagni, ex-professori o colleghi del caduto. In questo modo i congiunti trovano un sostegno psicologico in una cerchia più ampia della famiglia. Quasi sempre i congiunti entrano in un contatto epistolare intenso con superiori e compagni del caduto al fronte per ottenere informazioni sulla morte del caduto e sulla sua sepoltura.

Questi testimoni oculari della morte hanno una funzione importante per le famiglie. Le loro lettere vengono perciò spesso riprodotte nelle pubblicazioni in memoria. Solo tramite queste testimonianze i congiunti riescono a farsi un'immagine della morte lontana. I superiori e i compagni spesso partecipano agli ultimi momenti di vita del caduto, lo assistono durante l'agonia



Seppellimento di asfissati.
MCRR vol. I - libro I, n. 17.



Cimitero nel bosco.
Fotografia scattata dalla sezione fotogrammetrica dell'esercito e passata al comando supremo censura fotografica.
MCRR

della morte, recuperano la salma, la seppelliscono e si prendono cura della tomba. E soprattutto: raccontano nelle loro lettere tutto questo ai congiunti. In questo modo la morte in guerra, che come morte violenta, anonima e pubblica costituisce per molti versi l'antitesi della morte borghese ottocentesca, può essere in parte rinfamizzata e riportata nella sfera privata.

Il compito dei "testimoni oculari" di rappresentare la morte è un difficile esercizio di equilibrio, poiché da una parte si vuole che la morte assuma un aspetto individuale, mentre dall'altra si cerca di negarle concretezza e orrore. Conseguenza ne è un'operazione quanto mai artificiosa, più inventiva che fedele riproduzione della morte. La morte viene descritta solo di rado fin nei dettagli, per essere invece per lo più avvolta in una nebulosa semanticità dell'eufemismo che attinge a un repertorio limitato di modelli discorsivi.

Si possono individuare soprattutto tre strategie, che non si escludono, bensì si integrano: la morte eroica, la morte bella e la morte come sacrificio. La strategia della valorizzazione eroica si serve soprattutto del linguaggio delle virtù e dei valori maschili e militari. Il caduto viene rappresentato non come oggetto in balia di una violenza nemica, ma come un soggetto attivo. La morte inoltre non è mai banale, casuale, inattesa o militarmente insensata. È preceduta quasi sempre da battaglie vittoriose o da pericolose ricognizioni che conferiscono alla morte un senso concreto dal punto di vista militare e nel corso delle quali il caduto ha potuto dimostrare un alto grado di valore militare. I giovani ufficiali muoiono quasi sempre durante un assalto, alla testa del loro plotone, per cui fungono da fulgido esempio, quasi mai durante una ritirata e tantomeno sulla via di fuga. E per questo vengono quasi sempre colpiti al petto o alla fronte.

La morte è poi quasi sempre una morte bella e pulita. I corpi dei caduti sono raramente dilaniati o mutilati. Si face di sangue, sporcizia e ferite e si nega l'agonia. I caduti periscono di una morte veloce senza lunghe sofferenze, così almeno viene quasi sempre assicurato ai familiari. Anche per questo ricorre con frequenza il *topos* dell'espressione serena sul volto del defunto che, negando così l'orrore, suggerisce un accordo del caduto con il proprio destino. Spesso in questi contesti ritroviamo anche la metafora della morte come sonno, che relativizza non solo l'atrocità della morte, ma anche la sua definitività.

Tutto ciò viene a fondersi nella semantica del 'sacrificio'. La morte non viene patita, ma è sacrificio consapevole se non addirittura gioioso della vita. Questa ridefinizione della morte in guerra come dono volontario si attua innanzitutto attraverso la pubblicazione delle lettere del caduto stesso. Queste lettere hanno non di rado carattere testamentario. Così che spesso sono gli stessi morti a fornire l'interpretazione del proprio destino. L'ideologia del sacrificio della vita acquista allora una particolare autenticità e legittimazione. I familiari possono trovare consolazione nel consenso della vittima. La pubblicazione delle lettere richiama i morti in vita e fornisce dall'aldilà una voce apertissima di consolazione per i sopravvissuti.

Nazione e religione

La semantica del sacrificio stabilisce un profondo nesso relazionale con il linguaggio della nazione in quasi tutti i testi commemorativi. Così questi

non assolvono soltanto una funzione terapeutica per i parenti, che si chiedono per che cosa sia morto il caduto, ma diventano anche manifestazioni di una propaganda di guerra spontanea, fondata sull'auto-mobilitazione. Commemorando i loro caduti, le famiglie borghesi e la cerchia dei loro amici si presentano non solo in veste di consumatori, ma anche di amplificatori dell'ideologia bellica: nel momento stesso in cui i congiunti utilizzano il discorso patriottico per elaborare il dolore, essi lo autenticano, rivendicando per la propria voce, che è quella di persone coinvolte in prima persona, un particolare riconoscimento di autenticità.

Il trauma provoca quasi sempre un'interpretazione religiosa in senso largo, ma che risponde innanzitutto a un modello di religione civile. Mentre il linguaggio della nazione non è quasi mai completamente assente, più di due terzi delle pubblicazioni non fanno alcun esplicito riferimento alla religione cristiana. Queste fonti testimoniano quindi in modo inequivocabile la secolarizzazione ormai profonda di gran parte dei ceti medio-alti della società italiana e la loro adesione ad una religione nazionale promossa in decenni di pedagogia patriottica. Le interpretazioni nazionali della guerra, spesso evocate in una sorta di commistione sincretica per produrre un massimo di senso e conforto, sono spesso imbevute di una semantica religiosa trasferita senza scrupoli nel campo politico. Al centro della religiosità politica che si manifesta in queste fonti troviamo il culto del sacrificio per la patria, che secolarizza l'idea cristiana della vita eterna riferendola alla nazione. Il caduto continua a vivere nella memoria dei viventi e nelle generazioni future della comunità nazionale, per le quali funge da stimolo e modello.

Tuttavia in circa un terzo dei casi, accanto al discorso patriottico troviamo interpretazioni cristiane della morte. Qui si fa riferimento all'educazione cristiana del caduto ricevuta in famiglia, all'influenza benefica di scuole cattoliche di cui era alunno, o anche al suo impegno in associazioni cattoliche. Si esalta non solo il valore militare del caduto e il suo sacrificio per la patria, ma anche la sua fede e la sua virtù di matrice cristiana, che è umiltà, modestia, purezza, castità e, più in generale, la sua bontà ed umanità, soprattutto per quanto riguarda il rapporto con i suoi dipendenti nella vita militare. Gli autori invocano rassegnazione alla volontà divina consolando i congiunti con la certezza della vita eterna ottenuta dal caduto in quanto buon cristiano e con la promessa di una riunificazione della famiglia in cielo.

Nella maggior parte di questi scritti il linguaggio della nazione e quello cattolico non entrano in conflitto, bensì vengono accumulati. Contenuti nazionali e cristiani di solito non coincidono, e vengono piuttosto affiancati l'uno all'altro con un effetto di rafforzamento reciproco. Anche qui la semantica del sacrificio costituisce il nesso decisivo. L'idea del superamento di se stesso nel nome di una fede può essere intesa in senso civil-religioso, ma anche letta in chiave di un cattolicesimo patriottico che vede nell'educazione cristiana all'obbedienza e all'amore per il prossimo la base del sacrificio per la patria. La semantica del sacrificio permette entro certi limiti una simbiosi di etica nazionale e cristiana che, astruendo dalle differenze di contenuto, conferisce alla morte in guerra il valore etico e la carica santificatrice della morte subita dai martiri cristiani. I caduti non muoiono per la fede cristiana, ma immolandosi per una fede muoiono come i martiri cristiani, ottenendo così il diritto alla vita eterna.



Trasporto di un ferito in trincea.
Cartolina postale realizzata utilizzando una fotografia scattata
dalla sezione fotoincineratografica dell'esercito.
MCCR

In questo culto commemorativo sono coinvolte anche le donne, sia come destinatarie che come autrici dei testi. Le varie forme di coesistenza e connubio tra nazione e religione qui osservate sono dovute anche a questa presenza femminile, come si può dimostrare prendendo ad esempio le lettere di condoglianza ricevute dalle famiglie e spesso pubblicate nelle raccolte. Mentre gli autori maschili privilegiavano di gran lunga la semantica patriottica, le donne usavano in quasi il 50% dei casi il linguaggio cattolico-cristiano, solo talvolta affiancandolo al linguaggio patriottico.

Famiglia e nazione

Questo culto è anche un culto della famiglia borghese. Gli opuscoli commemorativi non celebrano solo il sacrificio per la patria, ma anche, proprio attraverso la pubblicazione degli epistolari, l'affetto reciproco dei familiari. Grazie al culto dei legami affettivi i congiunti confermano la loro identità in quanto comunità familiare, ricostituendo così l'integrità della famiglia ferita dalla morte. Al centro di questo culto c'è la madre del caduto e il suo dolore. È lei la principale destinataria di tutte le strategie consolatorie. È infatti soprattutto l'amore del soldato caduto per la madre a essere celebrato. Frequente nel discorso commemorativo anche la glorificazione della madre che ha sacrificato il suo figlio per la patria e ora lascia che il suo lutto diventi parte del destino della nazione.

I testi commemorativi equilibrano in vario modo le potenziali tensioni tra famiglia e nazione. Innanzitutto attraverso il fatto che la morte può essere capitalizzata simbolicamente e apportare credito sociale: il sacrificio del caduto fa onore all'intera famiglia. Glorificando il caduto i congiunti innalzano un monumento alla famiglia stessa. Il cordoglio viene riconiato in orgoglio, la perdita in un guadagno ideale per la famiglia, non in ultimo presentando l'eroismo dei caduti come il risultato dell'educazione familiare. Quindi le raccolte commemorative aiutano i congiunti a superare la perdita anche perché aumentano il prestigio e l'onore della famiglia nella cerchia dei destinatari, che spesso coincide con le élites locali in cui essa è integrata.

L'autocelebrazione delle famiglie borghesi nei necrologi rimanda non di rado a prestazioni offerte alla nazione da precedenti generazioni familiari, soprattutto alla loro partecipazione al Risorgimento. In tal modo la guerra viene interpretata come compimento del Risorgimento e, contemporaneamente, come proseguimento delle tradizioni familiari. L'idea di una solidarietà nazionale al di sopra delle singole generazioni, secondo la quale i discendenti devono portare a compimento l'eredità spirituale e l'opera degli avi, viene declinata a livello della singola famiglia. I caduti tengono fede all'eredità dei loro nonni e vengono posti a esempio per i fratelli più giovani o per i figli. Così la tradizione familiare si mescola a quella nazionale, creando un effetto di rafforzamento reciproco.

Pur cercando di mettere d'accordo famiglia e nazione, gli opuscoli commemorativi italiani restano in ogni caso una forma individuale e familiare di memoria, che oppone resistenza a una nazionalizzazione totale della morte. Inoltre lutto e trauma non vengono sempre del tutto appiattiti e addomesticati e trovano spesso espressione in tutta la loro inconciliabilità proprio



Durante il combattimento. Trasporto di un ferito al posto di medicazione.
Cartolina postale realizzata utilizzando una fotografia scattata dalla sezione fotoinmatografica dell'esercito.
MCCR

a fianco di quei discorsi egemoniali che cercano di controllarne il potenziale eversivo. Il culto commemorativo individuale dei ceti borghesi lascia più spazio a sincretismi, polifonie ed interpretazioni poco ortodosse rispetto alle commemorazioni collettive durante e dopo la guerra. Inoltre il ricordo è sempre e solo di un singolo individuo; a essere celebrata è sempre e solo un'unica famiglia con il suo proprio lutto, e non la morte e il sacrificio per la patria in sé.

Risiede forse qui la causa del numero tanto elevato di queste pubblicazioni in Italia? Il culto dei caduti riferito al singolo, che in questa ampiezza sembra rivelarsi un fenomeno specificatamente italiano, rimanda forse a un familismo particolarmente accentuato nella borghesia italiana e a una notevole forma di distanza che, malgrado tutta la retorica patriottica, esiste anche fra questi ceti e lo stato? Questa ipotesi sarebbe in sintonia con i risultati degli studi più recenti sulla borghesia italiana, che hanno sottolineato lo spiccato familismo e localismo di questo ceto nel periodo compreso tra l'unificazione nazionale e il Fascismo.

Il culto individual-familiare dei morti potrebbe essere un sintomo di una fiducia limitata nelle istituzioni statali e nella loro disponibilità a un'adeguata celebrazione dei caduti. Una diffidenza verso lo stato che non dovrebbe essere per forza in contraddizione con il prevalente atteggiamento patriottico di queste famiglie: proprio perché esse si sentono portatrici dell'idea nazionale e cercano di istaurare o conservare un collegamento privilegiato tra individuo e nazione, proprio per questo esse non vogliono fare affidamento né acccontentarsi delle celebrazioni ufficiali e collettive dei caduti, sviluppate appunto solo dopo la guerra. Ci troviamo dunque di fronte a un culto commemorativo patriottico, ma soprattutto elitario, in cui si autocelebra un ceto che vuole consolidare il proprio diritto al primato politico e sociale reclamando sia un monumento individuale per i propri caduti che un posto privilegiato nel pantheon nazionale.

Oliver Janz

LA BIBLIOTECA DELLA GUERRA: DOCUMENTI E IMMAGINI

Per una migliore e più complessiva conoscenza sul "Fondo della Guerra" conservato presso la Biblioteca di storia moderna e contemporanea di Roma sono necessari alcuni riferimenti storici e istituzionali.

Complesse e travagliate furono le vicende che portarono alla costituzione della Biblioteca di storia moderna e contemporanea che, come scrive Virginia Carini Dainotti "...non è che un travestimento per quella che fu volta a volta la Sezione Risorgimento della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, la Biblioteca Centrale del Risorgimento, e poi il complesso Biblioteca-Museo-Archivio del Risorgimento".¹

Nel 1884, facendo seguito ad una proposta di Pasquale Villari, fu costituita all'interno della Biblioteca "Vittorio Emanuele II" di Roma la Sezione "Risorgimento" destinata a raccogliere, organizzare ed incrementare il patrimonio di documenti, libri e testimonianze relativi alla storia del Risorgimento italiano. Nel 1906 Paolo Boselli, allora Ministro della Pubblica Istruzione presenta un progetto per la costituzione di un Comitato nazionale per la storia del Risorgimento che avrebbe dovuto raccogliere ed ordinare le testimonianze documentarie, realizzando così un Museo centrale di storia del Risorgimento che riunisse in sé le funzioni di museo, biblioteca e archivio, e che doveva avere la propria sede nel complesso del Vittoriano.

Il Comitato viene insediato nel 1909 e la Sezione "Risorgimento" viene svinecolata dalla Biblioteca "Vittorio Emanuele" di Roma: nel 1916 assume il nome di Biblioteca Centrale per il Risorgimento e l'anno successivo viene posta alle dirette dipendenze del Comitato. Nel 1921 si separa, anche fisicamente, dalla Biblioteca "Vittorio Emanuele" e viene trasferita nel Palazzetto Venezia e nel 1934, quando il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento viene soppresso, il suo patrimonio viene smembrato: la componente museale e archivistica vengono assegnate alla Società nazionale per la storia del Risorgimento, mentre la parte bibliografica passa alle dipendenze dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, assumendo nel 1937 l'attuale denominazione di Biblioteca di storia moderna e contemporanea.

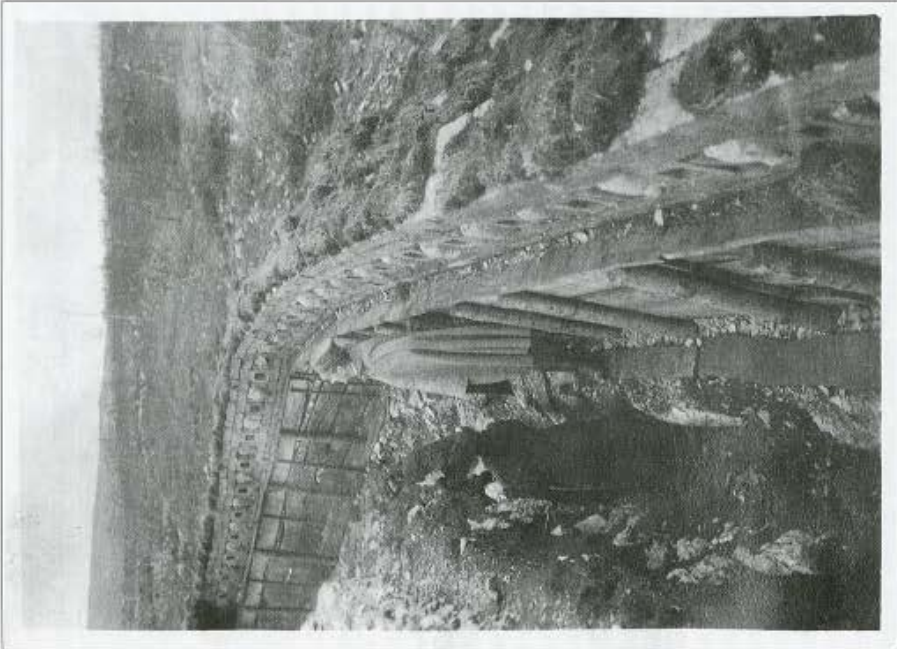
La raccolta sulla Grande Guerra, che costituisce una fra le più importanti, antiche ed organiche collezioni italiane, rappresenta il risultato di una programmata e lungimirante azione di recupero capillare della documentazione, nel momento stesso in cui questa veniva prodotta e scaturisce dalla fusione delle coeve raccolte del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento e dell'Ufficio storiografico della mobilitazione industriale in Italia.²

1. Cf. V. CARINI DAINOTTI, *Biblioteche generali e biblioteche speciali nelle discussioni parlamentari. Appunti di storia di due o tre biblioteche romane, in Miscellanea di scritti di bibliografia ed erudizione in memoria di Luigi Ferrero*, Firenze, 1952.

2. Sulle formazione e caratteristiche di questo fondo bibliografico cfr. G. FERRAGALLI - R. CORRADO, *La Sezione della Guerra, 1914-1918 nella R. Biblioteca, Museo e Archivio del Risorgimento di Roma, in Arcadismo e biblioteche*, I (1927-28), n. 4, pp. 27-63; A.M. VENTURINI SALUCCHI, *Documenti e testimonianze sulla Guerra Italiana*, in *Arcadismo e biblioteche d'Italia*, XLV (28° n.a.) (1973), 4-5, pp. 283-300. Sull'azione della Biblioteca di storia moderna e contemporanea cfr. V. CARINI DAINOTTI, *Biblioteche generali e biblioteche speciali nelle discussioni parlamentari, in Miscellanea di scritti di bibliografia* cit.



*Tomba del mag. Giacomo Veneziani:
la vedova e la figlia sulla tomba.*
MCRR vol.S/19 n. 78.



*La vedova e la figlia di Venezian visitano le
trincee di Castelnuovo.*
MCRR vol.S/19 n. 79.

Per ripercorrere la storia di questa collezione, è necessario considerare come fin dal 1915, primo anno di guerra, la Presidenza del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, avviò, con lungimiranza, una campagna capillare volta alla raccolta di testimonianze e documenti relativi alla Guerra, operando in Italia attraverso l'ampia rete di corrispondenti locali, anche in zona di guerra (da Ersilio Michel a Libero Fracassetti) e all'estero, attraverso la rete dei comitati della Croce Rossa, delle rappresentanze diplomatiche e consolari e delle associazioni "nazionali", fra tutte la "Dante Alighieri" e la Lega navale. Si deve all'attivazione di strutture diffuse ed operanti sul territorio la riuscita acquisizione di un considerevolissimo numero di materiale bibliografico e documentario, quanto mai variegato ed eterogeneo. Un materiale "minore", non destinato alla commercializzazione o ad una ampia diffusione nel territorio, e spesso, per la sua natura "effimera", non destinato neppure alla conservazione e pertanto difficilmente recuperabile se non al momento della pubblicazione e diffusione. Nella circolare del 5 agosto 1915³ venivano indicati i temi ed i materiali principali che avrebbero dovuto ispirare e caratterizzare la raccolta, fra questi "...manifesti governativi, ordini del giorno militari, proclami, bandi, ordinanze, manifesti volanti, canti popolari, tutte, insomma, le pubblicazioni effimere (in edizioni originali), rispondenti ad un intento momentaneo e fuggevole o fatte a scopo di larga notorietà e propaganda..." e ancora "...diari e corrispondenze di militari, documenti su atti di insigne valore, schede biografiche dei decorati e dei caduti... raccolta dei principali giornali quotidiani e dei giornali locali di notevole importanza... materiale grafico: ritratti di combattenti caduti e di segnalato valore, istantanee di località e di azioni militari, illustrazioni di propaganda, caricature...". Con tali premesse, alla fine della Guerra la Biblioteca del Comitato aveva raccolto una ricchissima documentazione composta di oltre 15.000 fra volumi e opuscoli miscelanei, italiani e stranieri, ai quali va ad aggiungersi un *corpus* di quasi 10.000 manifesti e avvisi emanati da autorità civili e militari, anche delle province invase.⁴ E ancora, oltre 2.000 tra periodici e giornali italiani e stranieri fra cui moltissimi giornali di trincea,⁵ più di 4.000 documenti bibliografici eterogenei (volantini, opuscoli, biglietti, tagliandi, etc.) dei Comitati di assistenza civile; e ancora, materiali vari di propaganda ma anche di contropropaganda, spartiti musicali,⁶ cartoline illustrate, locandine teatrali, calendari, fotografie, cartografia militare, etc.⁷

L'Ufficio storiografico della Mobilitazione industriale in Italia.

L'Ufficio storiografico della Mobilitazione industriale in Italia fu creato nell'agosto 1916 da Giovanni Borelli, nell'ambito del Sottosegretariato delle Armi e Munizioni, con il compito specifico di: "...raccolgere tutti gli elementi relativi all'organizzazione e mobilitazione dell'esercito dagli inizi della Guerra Europea..." e, successivamente di "...preparare la raccolta dei documenti per una storia della Mobilitazione, intesa in senso largo, cioè quale partecipazione di tutta la Nazione alla Guerra". Ne fecero parte esponenti della cultura e del mondo politico come Giuseppe Prezzolini, Gioacchino

Volpe, Giuseppe Belluzzo, Alberto De Stefani, futuro Ministro delle Finanze o Corrado Gini, professore di statistica. A Prezzolini fu affidata la Sezione "Giuridico-etico-sociale", e, con essa, l'organizzazione della Biblioteca con il compito specifico di raccogliere libri, opuscoli, giornali e riviste italiane e straniere, sia dai paesi alleati che da quelli neutrali o nemici; "...tutte le pubblicazioni a stampa relative alla guerra e alle fasi della medesima, provenienti da autorità civili ed ecclesiastiche, da amici e nemici, dalle varie città e dalle trincee; carte topografiche, stampe periodiche speciali, folklore, ecc., ed una non indifferente raccolta di cartoline illustrate...". Alla fine della Guerra la Biblioteca dell'Ufficio storiografico aveva raggiunto una consistenza di molte migliaia di pubblicazioni, fra libri, opuscoli, manifesti e materiali documentari vari.

La "Biblioteca della Guerra"

Finito il conflitto, una commissione interministeriale, presieduta da Benedetto Croce, sceglieva l'Ufficio storiografico⁸ e ne affidava la biblioteca al Comitato nazionale per la storia del Risorgimento. Poiché questo non disponeva di locali, la documentazione fu provvisoriamente depositata presso la Biblioteca Alessandrina di Roma. Nel 1925 quella raccolta fu riconsegnata al Comitato e, per esso, alla Biblioteca, Museo e Archivio del Risorgimento e i materiali bibliografici confluirono nella omologa collezione e nel catalogo della "Biblioteca della Guerra"; una collezione che da allora non ha cessato di crescere e che rappresenta, ancora oggi, uno dei filoni sui quali si concentra la politica delle acquisizioni, specie sul mercato antiquario, della Biblioteca.

Questi riferimenti storici, amministrativi ed istituzionali non sono accademici od oziosi ma funzionali ad una migliore e più completa conoscenza del fondo della Guerra conservato nella Biblioteca di storia moderna e contemporanea. La collezione non si è infatti costituita in virtù di una pedissequa operazione di acquisizione bibliografica ma rappresenta il risultato di una consapevole e lungimirante azione di acquisizione capillare della documentazione nel momento stesso in cui questa veniva prodotta, spesso richiedendola direttamente agli enti produttori (tipografi, editori, associazioni, pubbliche amministrazioni, famiglie, etc.). Altrimenti, per le particolari caratteristiche di molta parte della produzione editoriale e tipografica,⁹ tantopiù in presenza delle oggettive difficoltà determinate dalla guerra, molta parte di questo materiale sarebbe andato disperso e, in ogni caso, ne sarebbe stato reso comunque difficile il reperimento in tempi successivi.

Qualche esempio per tutti: alcuni manifesti recano ancora sul verso, molto evidenti, tracce di intonaco o di colla secca. Segni evidenti, questi, di una affissione e di un recupero avvenuto agendo con una operazione di vero e proprio distacco dal muro. A questa caparbia (ma anche casuale) volontà di recupero di testimonianze documentarie dobbiamo anche l'acquisizione di vere e proprie rarità editoriali: è il caso di un manifesto illustrato da Enrico Prampolini per la Mostra d'arte indipendente a favore della Croce rossa che si svolse a Roma nel maggio-giugno 1918 e che viene considerata la prima esposizione di arte metafisica.

3. P. BOSSELLI, *Raccolta di testimonianze e documenti storici sull'attuale Guerra Italo-Austriaca*, Roma [1915].

4. Cf. BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA, *Manifesti illustrati della grande Guerra*, a cura di M. MELE e C. VICARY, Roma, 1996.

5. V. MATUREI, *Catologo della stampa periodica riguardante la Guerra Mondiale 1914-1918 conservata nella Biblioteca di storia moderna e contemporanea*, in *Annuario del R. Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea*, v. IV, 1938 [ma 1940], pp. 165-197. Per i periodici in lingua italiana cf. BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA, *Periodici italiani 1914-1919*, a cura di M.L. CAVALLI e E. TANZANELLA, Roma, 1989. Inoltre, è in preparazione un CD-ROM che riunirà in un unico supporto i periodici in lingua italiana e i periodici in lingue straniere con un corredo di immagini tratte dai periodi medesimi.

6. Cf. BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA, *Spartiti musicali dal Risorgimento alla Prima Guerra Mondiale 1846-1919*, Roma, 1978.

7. Per una panoramica sulle diverse tipologie documentarie, cf. BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA, *Francia incrociata. Propaganda e mobilitazione civile nell'Italia della Grande Guerra: Mostra bibliografica (21 dicembre 1988 - 11 febbraio 1989)*, Roma, 1989.

8. Sulle vicissitudini dell'Ufficio storiografico della Mobilitazione, del suo scioglimento e della separazione fra archivio e biblioteca cf. G. FUMAGALLI - R. CORRAO, *La Sezione della Guerra...*, A. CARACCIOLO, *L'Ufficio storiografico della mobilitazione e l'intervento di Croce per il suo scioglimento*, in *Scritti in onore di Tito De Caporali*, Roma, 1970, pp. 297-287.

9. Sulla natura della produzione editoriale e tipografica in Italia durante la Grande Guerra cf. P. BARBERA, *La stampa e la guerra in Italia*, estratto da *Atti del Congresso del libro* (Milano, 2-5 aprile 1971), Milano, 1971; G. PREZZOLINI, *La produzione libraria italiana durante la Guerra*, estratto da *Archivio storico italiano*, 1918, disp. 1-2.

2
Novembre
1918

MONTELO



**NON SOLI
SE VIVI NEL VOSTRO RICORDO
NON MORTI
SE NEL TRIONFO CONSACRATI
NON VITTIME
SE REALE PER VOI SI FA IL SOGNO
PEL QUALE CADEMMO**



ALBERTO CECCONI, *Montello*, 2 novembre 1918.
Manifesto dell'8^a Armata Verona-Ostiglia.
A. Mondadori [1918].
BSMC Man. A. 30

La grande ricchezza documentaria che caratterizza i due Istituti si riflette appunto nelle tipologie dei materiali che sono stati selezionati in occasione di questa mostra sull'immagine del caduto italiano nella Grande Guerra, affiancando a documenti più "tradizionali" e noti, altri meno conosciuti ed utilizzando, se non del tutto ignorati o sconosciuti. Troveremo così cartoline, fotografie, manifesti, locandine, libri, opuscoli, fogli volanti, disegni, disegni, cimeli, documenti d'archivio; testimonianze, queste, della ricchezza, "completezza" e complementarietà che caratterizza le raccolte dei due Istituti.

Gli opuscoli di necrologio

Abbiamo realizzato, nella selezione del materiale documentario, un percorso espositivo dove un rilievo particolare è stato volutamente attribuito agli opuscoli di necrologio; un genere editoriale sino ad oggi poco noto e studiato, anche da chi si occupa di storia sociale, di bibliografia o di storia dell'editoria. Infatti, nessun documento illustra meglio l'immagine di un caduto, la storia della vita di un soldato caduto, quanto il ricordo scritto e le testimonianze che su di lui pubblicano famiglia, amici, istituzioni o associazioni.

Oliver Janz che ha ampiamente analizzato queste particolari pubblicazioni di necrologio; e nel sottolineare il valore e la funzione fortemente simbolica, il pregio editoriale e bibliografico, afferma che queste non mirano ad un ampio pubblico nazionale, bensì ad una ricezione locale e sociale, e quindi, limitata in senso spaziale e temporale. La maggior parte degli opuscoli veniva pubblicata per parenti, amici e colleghi e circolava per lo più in ambiti familiari o di lavoro; aveva una propria diffusione all'interno di enti e associazioni e spesso svolgeva anche una funzione di ringraziamento per le condoglianze e gli attestati di partecipazione al lutto familiare ricevuti. Così "...il culto del caduto che si manifesta negli opuscoli commemorativi si situa nel punto di intersezione tra sfera pubblica e privata, a metà strada tra lutto individuale e significazione patriottica, tra famiglia e nazione..."

Gli opuscoli di necrologio riguardano non solo, come è ovvio, le figure dei martiri e degli eroi — Battisti, Sauro, Baracca, Toi — ma specialmente singole persone, in gran parte completamente sconosciute e rappresentate, per lo più, da giovani o giovanissimi sottufficiali e ufficiali di complemento. Gran parte di queste pubblicazioni sono edite da famiglie, amici o colleghi del caduto: la famiglia viene così a svolgere sempre un ruolo centrale o comunque ne viene coinvolta nella preparazione della pubblicazione e nella scelta dei documenti, anche iconografici, e delle testimonianze da pubblicare. Quindi, manifestazioni del lutto familiare e privato e non della propaganda e della pedagogia patriottica, senza connotazioni o finalità commerciali.

Queste pubblicazioni si caratterizzano per la presenza di elementi ricorrenti: fotografia del caduto e, spesso, del luogo di sepoltura assieme ad altre istantanee della vita civile e militare. Segue, quasi sempre, un profilo biografico, un insieme di messaggi, testi e documenti identificabili in attestati di privati di partecipazione al lutto familiare e messaggi di condoglianze; testimonianze e ricordi dei commilitoni, di superiori o di religiosi sulle circostanze

scolo, o spesso con l'utilizzo di nastri che "sbandierano" i colori del tricolore sulla copertina.

Il senso di familiarità, di continuità col passato si evidenzia, specialmente, nella scelta delle fotografie da pubblicare. Quasi l'opuscolo fosse un album di ricordi, si scelgono, a volte, immagini del caduto che lo ritraggono bambino con il giocattolo preferito, con l'abito della prima comunione o, adulto, in una istantanea o fotografia di studio, con la sigaretta in bocca, quasi a sottolinearne, nell'aspetto quotidiano, la maturità di uomo, seppure giovane.

Queste pubblicazioni si caratterizzano come prodotti editoriali, con una tiratura assai limitata, dove largo peso riveste ancora il lavoro artigianale. Alcune copertine recano, infatti, incollati in una cornice tipografica o in un piccolo spazio predisposto, i volti dei caduti dopo essere stati accuratamente ritagliati da fotografie che li ritraggono in abiti civili o militari: il che lascia trasparire almeno una doppia committenza: al fotografo e al tipografo, in un lavoro concordato con entrambi e, necessariamente, limitato nel numero degli esemplari.

In altri opuscoli, invece — ma questo è il caso di pregevole "artigianato" —, alle immagini viene riservato un apposito spazio all'interno della pubblicazione, specialmente nell'antiporta. È il caso di una rara fotografia al carbone di Anna Torrigiani, infermiera volontaria della Croce Rossa, eseguita da Giacomo Brogi a Firenze, con un procedimento poco utilizzato e assai costoso¹⁰ e quello di una riproduzione a colori del ritratto ad olio del tenente Arturo Scotti eseguito da Anselmo Bucci, che vengono qui esposti in mostra.¹¹

Se il lutto e la commemorazione avvengono soprattutto a livello profondo dell'intimità della famiglia o della persona, nella mostra si è cercato di rendere visibili i tanti, diversi modi in cui si sono espresse le infinite, singole storie. I documenti, molti dei quali poco conosciuti, riflettono l'immenso dramma umano rappresentato dalla Guerra e la partecipazione e il sentire collettivo che segneranno profondamente un'epoca e una generazione.

Maria Pia Critelli - Fabrizio Dolci

L'ARCHIVIO DELLA GUERRA: UN PERCORSO ICONOGRAFICO

A partire dalla seconda metà del XIX secolo si assiste ad un radicale ripensamento del modo di intendere e celebrare la morte che ha un suo pronto riscontro anche nella produzione figurativa. La nascita dei cimiteri cittadini, le nuove forme di committenza artistica legate alla realizzazione di lapidi, monumenti, fotografie e ritratti commemorativi, danno il via alla realizzazione di vari materiali sensibili, acuendo la sensibilità verso questo particolarissimo tema.

Le "figure" iconografiche che si svilupperanno saranno quanto mai eterogenee: infatti se da una parte si recupereranno alcuni attributi iconografici classici che continueranno a comparire su disegni, dipinti e bassorilievi — come la falce, la clessidra, la falena notturna, la colonna spezzata, il serpente che si morde la coda disposto in forma circolare — altri si muteranno con disinvoltura dai repertori dei martiri e santi cristiani — la palma della gloria, la quercia della forza, l'ancora delle fedi, la corona, ecc. —.

Per riassumere questa situazione possono essere utili le parole di Armando Petrucci che afferma

La finalità principale della struttura funeraria monumentale-grafica era la riconoscibilità del gruppo sociale, cioè della famiglia, come nucleo e come singoli membri... la scelta degli stili più discordanti, le scritture diverse, i materiali e i colori differenziati, le stravaganze ornamentali, servivano appunto a questo: a distinguere defunti tra di loro, a segnarli con dei marchi di riconoscimento, a sottolinearne l'appartenenza sociale e familiare, a non permettere l'annullamento nella confusione omologante della morte anonima.¹

Tutto questo complesso e variegato mondo di produzione di immagini/oggetto trova la sua saturazione e il suo apice proprio col il primo conflitto mondiale che giustamente è stato inteso come l'ultimo atto della cultura dell'800 e, al tempo stesso il preludio della moderna contemporaneità.² Proprio la drammatica presenza di centinaia e migliaia di caduti sul fronte incrementò questo atteggiamento già in atto coinvolgendo nuovi strumenti di elaborazione e celebrazione del lutto, sia a livello privato che collettivo.

Il tema del militare caduto in guerra trovò la sua definizione formale in un momento in cui il singolo caduto diventava espressione del sacrificio della prima cellula sociale — la famiglia — quindi della collettività più estesa — il singolo paese o il quartiere — e quindi la nazione. Ora, se fu la Francia

1. ARMANDO PETRUCCI, *Le scritte ultime: filologia della morte e strategia dello scrivere nella tradizione occidentale*, Torino, Einaudi, 1995, p. 155.

2. A questo riguardo si veda PAUL FUSSELL, *La Grande Guerra e la memoria moderna*, Bologna, il Mulino, 1984; MARIO BENIGNI, *Il mito della Grande Guerra*, Bologna, il Mulino, 1989.

10. Cf. A. TORRIGIANI, *Diario di guerra, 1915-1919*, Firenze, [1923].

11. Cf. A. BUCCI, *In memoria Arturo Scotti, ritratto del 154 fantaria*, Milano [1917].



Un morto nelle vie di Gorizia
MCRR vol. S/19 n. 42.



Feriti austriaci in caverna
MCRR vol. S. 28/30 n. 56.

a sanare per prima, con una legge del 29 dicembre 1915 che ogni singolo caduto in guerra era tenuto ad avere un sepolcro perpetuo.³ Questa considerazione nei riguardi dei caduti venne presto seguita anche dalle altre nazioni.⁴ Un fenomeno questo che provocò una proliferazione di manifestazioni formali per "glorificare" il defunto.

Da tempo è stata avviata l'indagine tipologica e formale dei monumenti ai caduti, ed è stato individuato un insieme di formule compositive variamente articolate e declinate nelle singole realizzazioni — sculture, larghe, monumenti, epigrafi⁵ — così come il loro repertorio iconografico.⁶ Al contrario la produzione iconografica posta all'interno della produzione a stampa, e che spesso ne costituisce una componente fondamentale risulta assai poco indagata.

La produzione di opuscoli e ricordi funebri dei caduti della Grande Guerra segue di pari passo la prassi già ampiamente diffusa nella fine dell'800 solo che in questo periodo la produzione crebbe a carattere esponenziale seguendo oltre al più alto numero dei morti anche il più diffuso processo di alfabetizzazione. Uno studio statistico sugli avvisi mortuari compiuto sulle pagine de *Il Corriere della Sera* nelle annate 1880, 1910, 1925 e 1955 ha permesso la elaborazione di un diagramma assai eloquente: nel 1880 gli avvisi mortuari sono in media uno al giorno, e viene ricordato un solo defunto. Nel 1910 il numero oscilla da uno a 10 e spesso un unico defunto è ricordato con più annunci; nel 1925 il numero sale vertiginosamente a più di venticinque al giorno fino ad arrivare agli oltre ottanta del 1955.⁷ La diffusione anche tra i ceti "popolari" di questa pratica rappresenta proprio il momento in cui attraverso la morte si acquisisce consapevolezza del proprio ruolo sociale e quindi diventa "significativa" l'esposizione pubblica del dolore tramite l'annuncio o manifesto.

In questo senso la produzione a stampa dei tanti "ricordi" dei caduti sul fronte vuole quindi essere proprio una sorta di monumento a memoria che spesso — in assenza della salma da piangere — diventa vero e proprio cenotafio-sepolcro in assenza in cui è sempre ben visibile il nome del defunto così come è ben presente a simbolo della patria, motivo del sacrificio — il tricolore — ridotto spesso a semplice nastro o nappina.

Ma già nel corso dell'Ottocento era iniziato questo percorso di "modernizzazione" del sentimento della morte. Un simbolo di questo orientamento può essere rappresentato dall'opera di Eleuterio Pagliarone raffigurante La morte di Luciano Manara. Analizziamo gli elementi che costituiscono quest'opera: sopra un tavolo giace mal coperto da un lenzuolo in corpo di Luciano Manara, ai suoi piedi, per terra, è steso il corpo di Andrea Agayar. Già è evidente una differenziazione di ruolo sociale. Il compianto è tutto per Manara. Ben esibiti sono gli attributi connotativi del defunto: le armi. Armi che lo contraddistinguono immediatamente come soldato, come patriota risorgimentale. Ma è lo sfondo che riserva le maggiori sorprese. Ecco giustapposti i due simboli della morte: quello cristiano, il crocifisso, e quello pagano, la porta, la via per l'oltretomba. Siamo quindi fronte ad un compianto la tempo stesso religioso e laico in cui il simbolo del sacrificio individuale viene espresso come un sacrificio "ideale". La morte del soldato diventa espressione della morte per la patria, morte civile e laica.

3. ADOLF HOPF, *Krieg und Kult der Großkriegen*, Freiburg Breisgau, 1968, pp. 431, 436.

4. GORIE L. MUSSE, *Le guerre mondiali della tragedia al mito dei caduti*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 40-49.

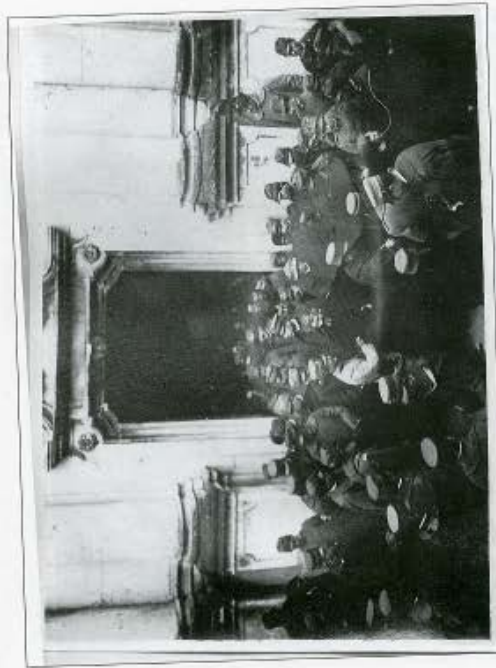
5. SIOBANA BATTISTI, *La fabbrica dell'arte: tipologie e modelli*, in *La memoria pubblica: i monumenti ai caduti della Grande Guerra a Roma e nel Lazio*, Roma, Argo, 1988, p. 39.

6. F. STAVAZZA, *Emblemi e figure religiose nella scultura italiana tra l'Unità nazionale e la prima guerra mondiale*, in *La scultura del XIX secolo — Atti del LXV Congresso CISA*, a cura di W. Janssen, Bologna, 1989, pp. 69-82.

7. W. FUCIIS, *Le immagini della morte nella società contemporanea*, Torino, 1972, pp. 82-98.



Funerali del generale Chinotto, Udine
MCRR vol.S 28/30 n. 70.



Gradisca. Uscita dalla Messa di Natale
MCRR vol.S 28/30 n. 67.

Accanto a queste forme di descrizione del reale si fa strada l'utilizzo della fotografia: ecco le foto dei caduti di Montana, le foto dei morti durante la spedizione del Mille. La fotografia serve a fissare l'attimo del trapasso, diventa una sorta di "santino" realistico che richiama il ricordo, tramanda il sacrificio dell'eroe.

Tutti questi elementi sono compressi e vivi ancora nella cultura della guerra del '15-18.

Passando in rassegna le centinaia di opuscoli e memorie commemorativi risulta, da un punto di vista decorativo e iconografico, l'utilizzo della tecnica xilografica. I solchi profondi della matrice riescono a costruire all'interno della pagina del volume delle vere e proprie finestre in cui si stagliano in maniera prepotente — spesso evidenziati da una inchiostatura accesa rosso fuoco — puntuali richiami figurativi. La xilografia si collega direttamente con i principi ispiratori delle Avanguardie del Novecento, che privilegiava proprio questo strumento espressivo per la sua capacità rievocativa. La xilografia, che incideva la tavola figurata su una matrice in legno, si collegava direttamente con l'antica tradizione quattrocentesca dell'illustrazione degli incunaboli in cui la tavola incisa si commutava, deliberatamente, per un tono immediato e popolare, teso alla divulgazione. Ma, al tempo stesso, la xilografia era stata il manifesto di quei movimenti come l'Espressionismo, da Emil Nolde a Kirchner, che proprio in questa tecnica di incisione avevano trovato il modo di raggiungere quel "rigore espressivo dei mezzi di semplificazione dell'immagine bidimensionale".⁸

In genere viene sempre scartato il ricorso ad una figurazione di tipo realista e naturalistica, per privilegiare invece l'utilizzo di simbologie funerarie ormai ampiamente codificate e riconosciute dal diffuso utilizzo cimiteriale. Un patrimonio iconografico al quale va aggiunto tutto quel vasto repertorio adottato dalle immagini militari e patriottiche in senso lato.

A testimonianza del primo genere ecco puntuali le figurazioni della croce, dell'albero spezzato, della fiamma accesa, della colonna, della palma, del sole, dell'angelo; mentre la specifica funzione del defunto è richiamata da tutto un repertorio di accenti figurativi specifici (i gradi militari, l'arma, il luogo della morte o della nascita) e aspecifici (la corona d'alloro, il tricolore, i reticolati, i piccoli gruppi di soldati, elmetti, spade, baionette e reticolati). Tutto questo insieme di elementi talvolta si riesce a comporre in un insieme organico, quasi narrativo e si creano dei piccoli quadri allegorici di vita di trincea.

Ancora diverso appare il caso della fotografia che in questo specifico campo di editoria d'occasione è ampiamente utilizzata. La foto del caduto è un "obbligo" al quale difficilmente si può prescindere: ecco allora che si utilizzano o foto progressse del soldato defunto, magari quelle in posa realizzate nei tanti studi fotografici che venivano allestiti nei campi d'addestramento per fissare il ricordo del protagonista "in arme", oppure delle foto ricordo familiari: foto di gruppo magari scattate durante qualche ricevimento o riunione o addirittura al momento della nascita. Le foto così realizzate venivano quindi ritoccate e colorate e sapienti tratti a penna definivano il campo ristretto del volto, del ritratto, da fissare a ricordo.

8. HUBERTUS PROSSING, *Pro tradizione e avanguardia. Acquaraffi, disegni e grafica a stampa dell'espressionismo*, in *Gli Espressionisti 1905-1920*, a cura di Magdalena M. Moeller, catalogo della mostra, Roma, Mazzotta, 2002, p. 46.

Alla produzione di questi opuscoli che riusciva a coniugare esigenze di commemorazione pubblica e privata con esigenze artistiche e letterarie, corrispondeva un ben preciso piano di conservazione. Se infatti fin dal 1915 il presidente del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento,⁹ aveva presentato una relazione finalizzata alla raccolta di testimonianze e documenti della guerra, a questo era seguito un faticoso lavoro documentato da una successiva relazione presentata dal medesimo nel 1918 in cui era testimoniata "La raccolta iconografica dei principali documenti biografici riguardanti i caduti sul campo dell'onore".¹⁰ Tutto il materiale — da quello grafico a quello fotografico, da quello a stampa a quello d'occasione — era stato diviso in due grossi nuclei: l'archivio della guerra e la Biblioteca della guerra. Una raccolta questa che andò in seguito a confluire all'interno di uno specifico fondo all'interno degli archivi dell'Istituto per la storia del Risorgimento. Qui all'interno di circa 350 buste sono raccolte migliaia e migliaia di fascicoli personali. Lo stesso Borselli nella sua relazione del 1918 descriveva questo fondo d'archivio: "Il nucleo centrale dell'Archivio della guerra è costituito dai fascicoli personali dei caduti e dei decorati e dal materiale manoscritto... i documenti fondamentali di ogni fascicolo sono: a) l'atto di nascita; b) l'atto di morte; c) il ritratto; d) cenni biografici con l'aggiunta eventualmente di lettere manoscritte o stampate" mentre parte della biblioteca della guerra era costituito da "opuscoli commemorativi e biografici dei soldati caduti sul campo".

Leggere quindi i fondi del Museo Centrale del Risorgimento con quelli della Biblioteca di storia moderna e contemporanea permette di leggere tutto il percorso della "figura" del caduto, così come traspare dalla produzione coeva al primo conflitto mondiale.

Questo Archivio della guerra deve poi collegarsi con tutta quella più vasta opera di ricognizione e conservazione delle memorie del primo conflitto mondiale — dai cimeli ai disegni di Anselmo Bucci, dai giornali di trincea ai disegni di Ludovico Pogliughi, dalle fotografie alle litografie di Aldo Carpi — che consente oggi di vedere l'estrema varietà di sedimentazione di materiali in cui al valore strettamente estetico/artistico si somma sempre quello storico/documentario. Solo mettendo in relazione le varie testimonianze è perciò possibile conoscere come venne intesa e vissuta la guerra '15-'18: vero e proprio ormale del mondo contemporaneo.

Marco Pizzo

CATALOGO DELLA MOSTRA

9. Raccolta di testimonianze e di documenti sulla guerra Italo-Austriaca. Relazione del presidente on. Paolo Borselli agli onorevoli membri del Comitato nell'occasione dell'11 dicembre 1915. Roma, tipografia della Camera dei Deputati, 1915.

10. Relazione presentata dal presidente on. Paolo Borselli nell'opera svolta dal comitato dal 15 giugno 1916 al 15 giugno 1918. Roma, Tipografia operaia Romana Cooperativa, 1918, p. 7.

AL TEATRO COMUNALE ARGENTINA
CONVEGNO PATRIOTTICO

Decorazioni del teatro con la
bandiera nazionale italiana



ITALIANI VENDICATEMI

G. GUGLIEMINI

*Al Teatro Comunale Argentina. Convegno patriottico.
Domenica, 24 marzo ore 10
S.n.t. [1918], 500x354 mm.
BSMC Bandi Q.163*



GUGLIELMO OBERDAN

IL SUO MARTIRIO NELLE CARCERE AUSTRIACA

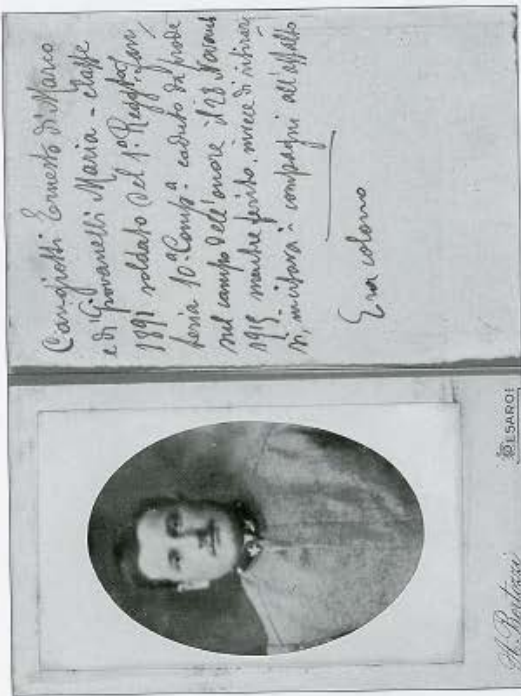
*Guglielmo Oberdan, il più glorioso martire della
tirannide austriaca.
New York, Alco Graveure, 1916, 382x281 mm.
Supplemento: Il Progresso Italo-americano,
New York 27 feb. 1916
BSMC MCRI 11*

*Voige un anno dacchè prode campione dell'aspra
pugna... Amedeo Rento cadesti...
Venezia. Officine grafiche C. Ferrari, 1917.
553x415 mm.
BSMC - MCRI 10*

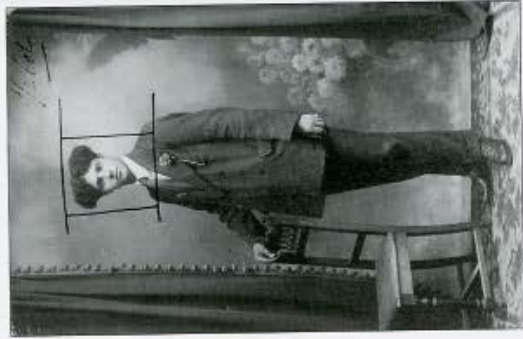


Fot. E. BALDELLI. *Fotografia del caporale Alberto Adanti*. Roma, [1915-1916].
Fotografia-cartolina postale: gelatina su carta d'argento baritata, 137x87 mm. Il viso è contornato da biacca; marginatura inferiore con inchiostro nero per la riproduzione fotomeccanica. Sul verso, in alto a destra, timbro a inchiostro: "Fot. E. Baldelli, Roma - Corso Vitt. Eman. 312 (vicino al nuovo ponte)". Al centro, nota manoscritta a matita: "cap. Adanti Alberto ferito il 3-5-16 sul Monte Cimone morto in Parma all'Ospedale dell'Addolorata il 6-6-16 fu caporale del 209 fanteria".
BSMC Ft. B.A.3

L'Eroe dei Bombardieri Filippo Zuccarello insuperabile condottiero.
S.I. [Dopo il 23 maggio 1917].
Collage: disegno a inchiostro nero e biacca, fotografia gelatina ai sali d'argento su carta baritata, ritaglio a stampa con il titolo e con la data degli episodi di valore, 175x250 / 179x269 mm. Sul ritaglio, la data della morte avvenuta sul Carso il 23 maggio 1917. Il documento era chiuso in una busta con l'etichetta: Ministero Armi e Munizioni. Ufficio storiografico della Mobilitazione. Biblioteca.
BSMC Ft.D.54



BERTOZZI A. Fotografia del soldato Ernesto Cangiotti. Pesaro, 1915.
 Fotografia carte-de-visite: gelatina ai sali d'argento su carta baritata. 88x55 / 107x66 mm. Sul verso della fotografia era incollato un foglio con nota manoscritta a inchiostro nero: "Cangiotti Ernesto di Marco e di Giovanni Maria - classe 1891 soldato del 1° Regg.to fanteria, 10° comp., caduto da prode sul campo dell'onore il 28 novemb. 1915 mette ferito, invece di ritirarsi, incitava i compagni all'assalto - Era colono".
 BSMC Ft. B.A.1



Fotog. Villorosi. FOTOGRAFIA DI TULLIO ALESSANDRINI.
 Sansepolcro, [190.-1918].
 Fotografia-cartolina postale: gelatina ai sali d'argento su carta baritata Tensi. 136x89 mm. Sul recto, in alto a destra, la nota manoscritta: "1/2 col." Indica l'estensione dell'articolo da pubblicare, con la fotografia, su un giornale. Il viso è marginato da un riquadro a inchiostro per la riproduzione fotomeccanica. Sul verso, in alto al centro, a caratteri tipografici: "Fotog. Villorosi, Città di Castello-Sansepolcro-Cattolica". Più in basso, nota manoscritta a matita: "fotografia di Alessandrini Tullio di Sansepolcro".
 BSMC Ft. B.A.4



ARCHIMEDE. Fotografia del soldato Carmine Pecchia. Brescia, S.n.l.
 Fotografia carte-de-visite: aristotipo 89x56 mm / 107x63 mm. La fotografia è incollata su carta velina verde che recava le indicazioni per la pubblicazione della foto del caduto su un giornale quotidiano. La fotografia fu scattata probabilmente nel 1908; infatti il soldato non indossa l'uniforme grigioverde.
 BSMC Ft. B.A.2



Foto ritratto di Felice Borella, caduto sul fronte il 10 gennaio 1916.
 MCRR, Guerra Mondiale.



FOTOGRAFIA TONCKER. Ritratto del sottotenente Verdiniois in grande uniforme.
Roma [1915]. Fotografia-cartolina postale: gelatina ai sali d'argento su carta baritata, 137x87 mm. Sul recto il viso del caduto è contornato a tempera e marginato da inchiostro nero per la sua riproduzione fotomeccanica. Sul verso a sinistra: "Fotografia Toncker, Corso Vitt-Erman, 18 Roma"; al centro, manoscritta a inchiostro nero: "Sottotenente Verdiniois".
BSMC Ft. B.A.8

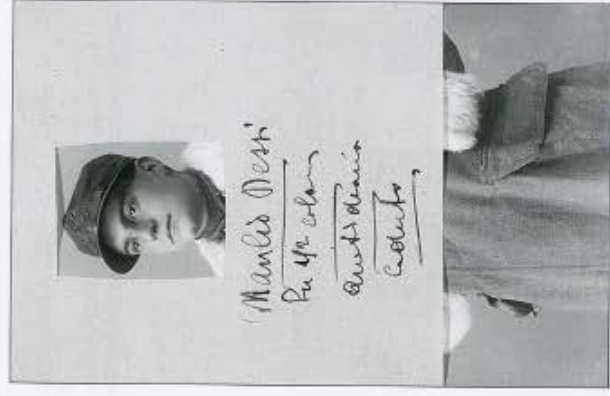


Fotografia di Enrico Nicotera.
S.l. [1901-1918].

Fotografia-cartolina postale: gelatina ai sali d'argento su carta baritata, 90x140 mm. Il viso, fotografato di spalle, di profilo, è contornato da bianca per la riproduzione fotomeccanica. Sul verso, nota manoscritta: "bar. Enrico Nicotera caduto all'aerodromo di Taliedo a Milano".
BSMC Ft. B.A.5



Fotografia del sottotenente Marco Prister. S.l., [1915].
Fotografia: gelatina ai sali d'argento su carta baritata, 130x59 mm. Sul recto, il viso del caduto è circondato da bianca e ritoccato con inchiostro seppia per aumentarne il contrasto. Segni di matita viola creano la marginatura per la riproduzione fotomeccanica. Sul margine inferiore, nota manoscritta a inchiostro nero: "Marco Prister trestino d'anni 23, sottotenente ferito a...., morto in Vicenza". [Prister morì il 29 novembre 1915].
BSMC Ft. B.A.9



Fotografia del soldato Manlio Dessi. S.n.t.
Fotografia-cartolina postale: gelatina ai sali d'argento su carta, baritata 140x90 mm. La fotografia-cartolina è avvolta da una velina verde con un riquadro/marginatura che lascia comparire il volto del caduto e reca le indicazioni manoscritte sull'estensione dell'articolo e sul tipo di pubblicazione: "Manlio Dessi su un 1/2 colonna quotidiano, caduto".
BSMC Ft. B.A.11



Madre, sorella e figlio di Nazario Sairo, contrassegnati da "4" in una fotografia di gruppo.

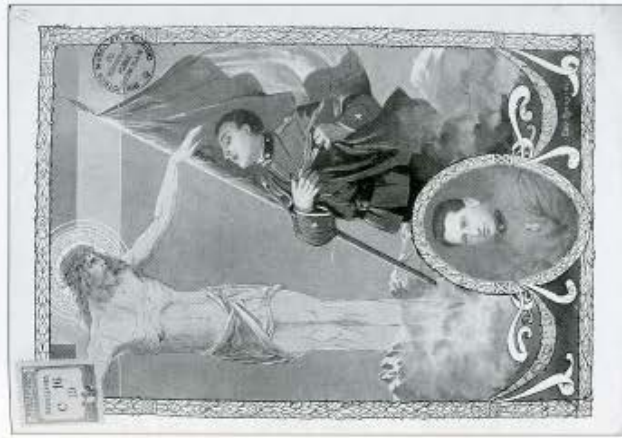
S.L. [dopo il 1918].
 Gelatina ai sali d'argento su carta baritata, 167x231 mm. Sul verso nota manoscritta a inchiostro nero:
 "Comitato segreto delle patronesse triestine durante la guerra per la protezione e fuga dei prigionieri italiani...."
 BSMC Ft B.A.6



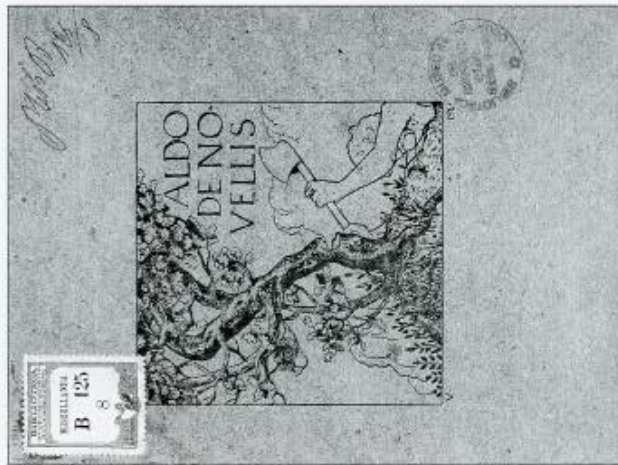
*Soldati e civili durante una cerimonia al fronte. S.L. [1915-18].
 Fotografia: gelatina ai sali d'argento su carta baritata, 97x169 mm.
 BSMC Ft. B.A.7*

Ritratto del tenente Teodoro Pinna. S.I. [1915-1916].

Fotografia: gelatina ai sali d'argento su carta baritata, 40x36 mm. Sul recto, il viso è circondato da un riquadro a matita blu per la riproduzione fotomeccanica. La fotografia è incollata su un foglio di carta 240x165 mm. In alto, a matita blu, una nota manoscritta: "Sardegna 1/2 col." indica la lunghezza dell'articolo da pubblicare su un giornale e la regione di appartenenza del caduto. In basso, al centro, sotto la fotografia, nota manoscritta a inchiostro nero: "tenente Teodoro Pinna".
BSMC Fl. B.A.10



MARCELLINO, ANGELO. *In memoria del purissimo eroe Giuseppe Ricciardolo Cerasa, Ufficiale del 31° Reggimento Fanteria, 7° Compagnia, caduto gloriosamente combattendo sul Civaron in Val Sangona il 13 agosto 1916*. Firenze, Stabilimento tipografico de "La Scena illustrata", 1917, p. 34, ill.
BSMC Misc. C.16.19
La copertina è realizzata utilizzando la fotografia di un disegno acquarellato eseguito da Ezio Anichini.

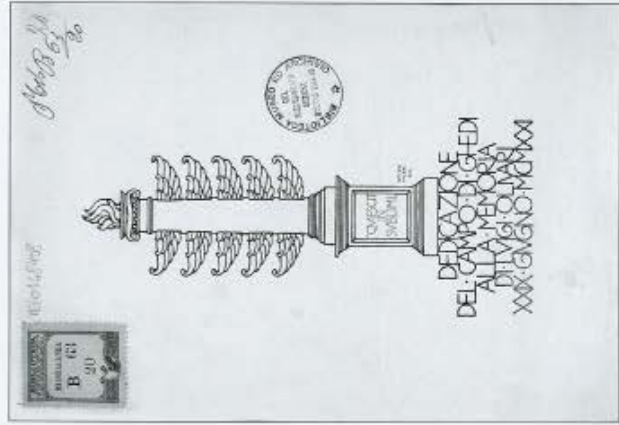


Aldo De Novellis. [In memoria]. Catanzaro, Tip. Del "Sud", 1919, p. [22].
BSMC - Misc. B.125.8

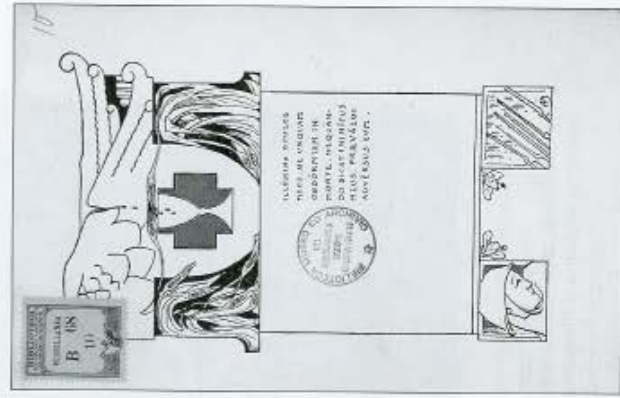
PERDUCA, MARIA LUISA. *Ricordando Maria Cozzi*
(Edizione fuori commercio). Milano, Tip. degli
Artigianelli, 1919, p. 113.



FANI, AMEDEO. *Per Enzo Valentini e per Francesco
Colzani. Commemorazione tenuta in Perugia nella
sede dell'Associazione liberale monarchica il
22 gennaio 1916 nel nonagesimo della loro bella
morte. Perugia, Tip. Domini, 1916, p. 22.*
BSMC Misc. C.51.34



*Dedicazione del Campo di Ghedi alla memoria di Luigi
Olivari. XXX giugno MCMXXI. Milano-Roma, Casa
editrice d'arte Bestetti e Tumminelli, [1921], cc. [2], ill.*
La copertina è decorata da una xilografia di
Guido Marussig.
BSMC Misc. B.63.20



*Peppino Stasi. Studente 3° anno d'ingegneria,
sottotenente 13° fanteria, cobato per la patria a 22
anni il 22 ottobre 1915. Nel secondo anniversario
della morte XXII ottobre MCMXXVII. Trani, Tip.
Vecchi e C., 1917, p. 27, ill.*
La copertina mostra un sapiente utilizzo della
xilografia - in nero - e di inserti poltrocromi a mano
rossi e dorati.
BSMC - Misc. B.68.10

CHIOCCI, MARTINO. *Sottoteneente conte Domenico Fabiani, in memoria.* Firenze, Tip. San Giuseppe, 1917, p. 68.



Ettore Arduin.
Novara, Tip. Parzini, 1916, p. 104.
La copertina del volume è decorata con una immagine litografica dell'angelo della morte che accoglie tra le braccia il defunto.
BSMC - Misc. B.53.28



Nessun maggior dolor che ricordarsi del tempo felice nella miseria...
S.n.t. [1918], 469x310 mm.
Manifesto lanciato da un aereo austriaco nel cielo del Montello la mattina del 4 luglio 1918.
nota manoscritta sul verso del manifesto
BSMC - Bandi Q.60.12



In memoria di Domenico Gibellini, sottotitolo di fanteria. Brescia, Tip. Ceroldi, 1916, p. 64, ill.

BSMC Misc. C. 57.24

L'immagine del caduto è ritagliata da una fotografia ed è contornata da tre cerchi concentrici cromolitografati.



DIVERIO, CIPRIANO. *L'eroe purissimo Baracca.* Milano, Arti grafiche Alfieri e Lacroix, [1918], p. 38.

La copertina è decorata da una tavola xilo-litografica policroma realizzata da Tita Pisani.
BSMC - Misc. B. 125.10

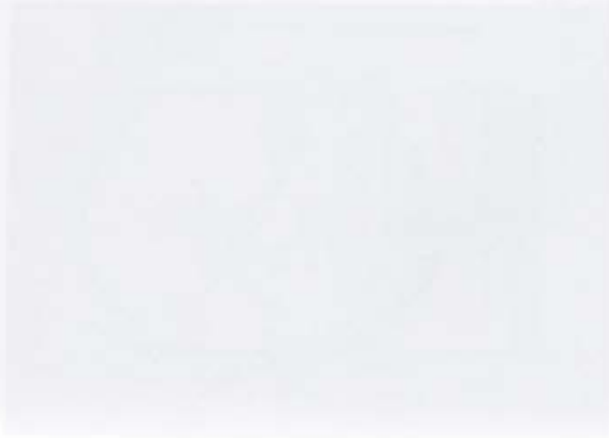
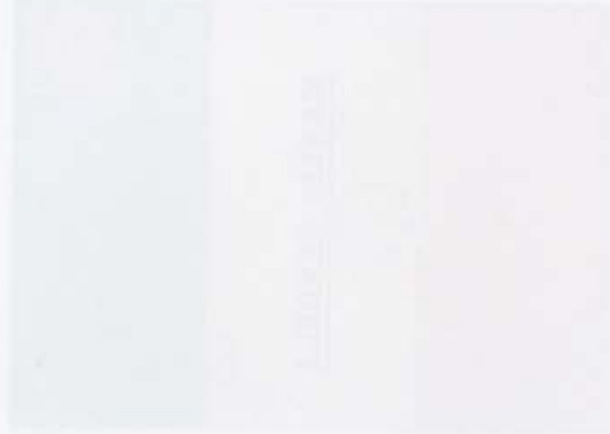


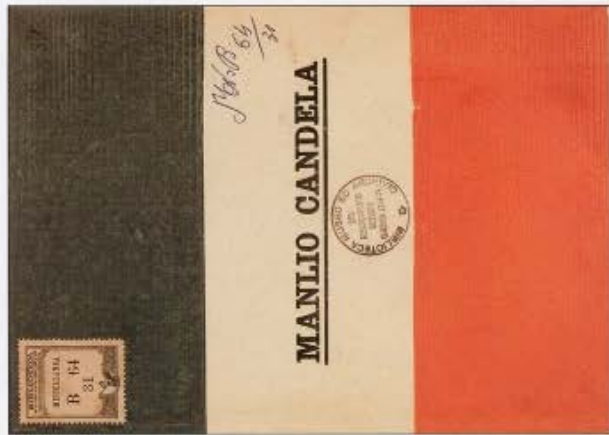
Adriano Lobetti Bodoni, nato a Saluzzo il 5 marzo 1893, morto per la grandezza della patria sulle Alpi Dolomitiche il 4 agosto 1915.

S.n.t. [Saluzzo, Tip. Lobetti-Bodoni, 1915], p. [34].
L'immagine del caduto, in copertina, è incorniciata da un occhio dorato inscritto in un doppio nastro nero.
BSMC Misc. B. 48.27

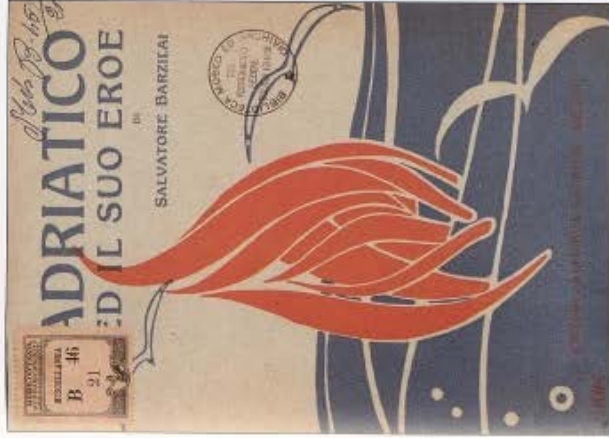


In memoria del capitano Dosi Adelmo assorto tra gli eroi della patria per l'onore delle armi d'Italia il 22 ottobre 1915 immolandosi sul Monte San Michele a fedele testimonianza a inclito esempio impuri omaggio al grande olocasto, la vedova Cesarini Maramini, i fratelli Giuseppe e Solaroli Attilio consacrarono. Tirano, Tip. Fiorentini e Redaelli, [1916], p. [32], ill.
 L'opuscolo è decorato da una serie di xilografie inchiostrate in rosso vivo, di gusto neomedievale - opera di Giorgio Wenter.
 BSMC Misc. B.32.13





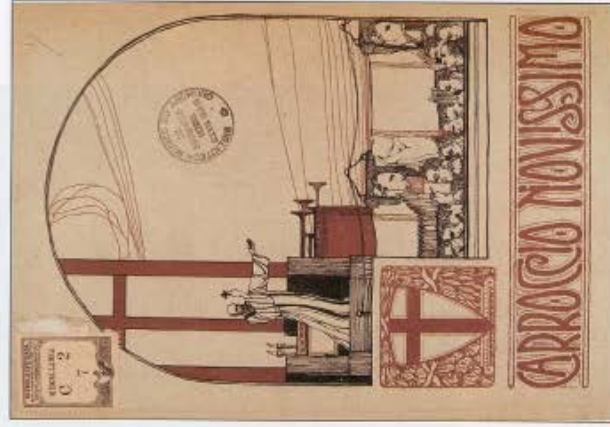
In memoriam. Manlio Candela.
Messina, Stab. Tip. Guerriera, [1918], p. 64.
BSMC Misc. B.64.31



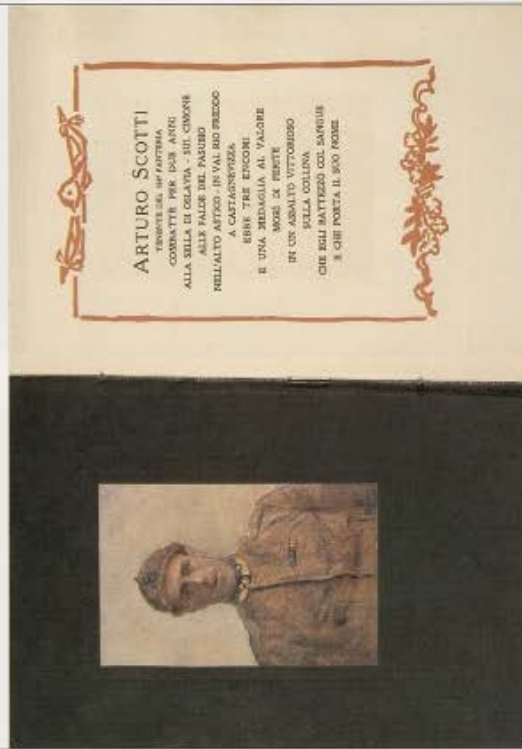
BARZILAI, SALVATORE. *L'Adriatico ed il suo eroe.*
Milano, Ed. Alfieri e Lacroix, [1917], p. 18, ill.
Litografia di Crespi.
BSMC Misc. B.46.21



In memoria del Dottor Cesare Mondelli, tenente medico nel 67° Reggimento Fanteria. Gravедona, 18 maggio 1888 - Loch Linder 17 giugno 1916. Como, Officine Tipografiche F. Casartelli, p. 54, ill.
L'illustrazione della copertina mostra una sapiente combinazione di alcuni elementi cari all'iconografia funeraria militare: il ramo di alloro, la fiaccola accesa, il tricolore, l'aurora della resurrezione.
BSMC Misc. C.5.35



Carroccio Novissimo.
Milano, Tip. Della Santa Lega Eucaristica, [1918], p. 126, ill.
BSMC Misc. C.2.7



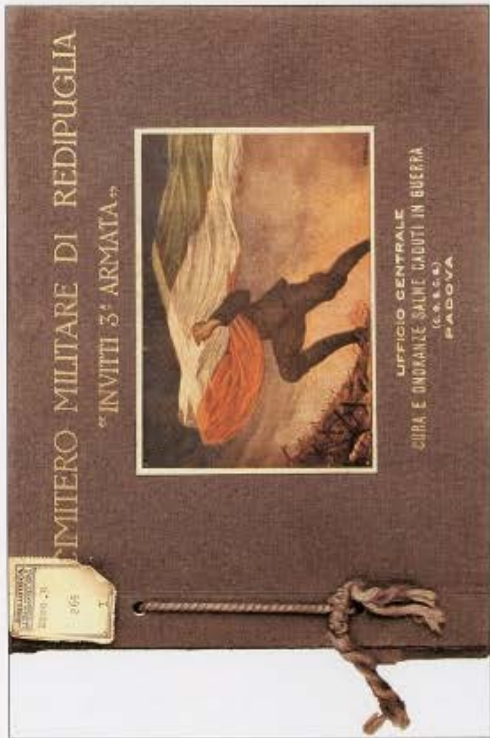
BUCCI, ANSELMO. *Arturo Scotti, tenente del 154° Fanteria, combattè per due anni alla Sella di Oslavia - sud Cimone alle falde del Pasubio nell'Alto Adige - in Val Rio Freddo a Castagnevizza. Ebbe tre encomi e una medaglia al valore. Morì di ferite in un assalto vittorioso sulla collina che egli battezzò col sangue e che porta il suo nome.* Milano, Stab. Arti grafiche Alfieri e Lacroix, [1917], p. 26, ill. BSMC Misc. B. 54.8



BUCCI, ANSELMO. *Ritratto di marinaiato.* Olio su tavoletta. MCRR



La vostra tomba è un'ara. Edizione de "L'Anfora", XXIV maggio MCMVVVI. Livorno, Stabilimento tipografico E. Pasquini [1926], p. 75, ill. BSMC, Misc. B. 145.15



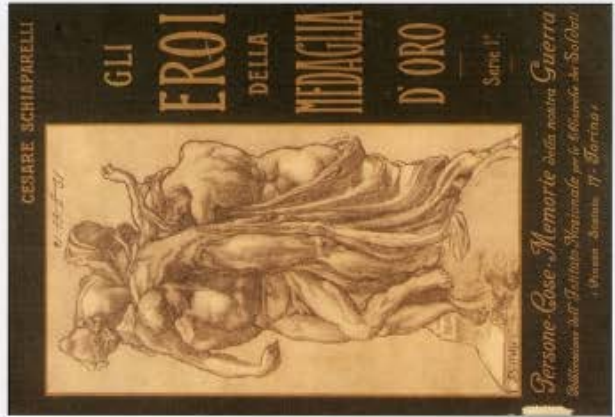
Cimitero militare di Redipuglia "Inviti 3ª Armata".
Padova, Ufficio centrale cura e onoranze salme caduti in guerra
(Chiavari, Stab. Fotocalografico Civicchioni), s.d. [dopo il 1925], cc. [46], ill.
BSMC Misc. B.265.1

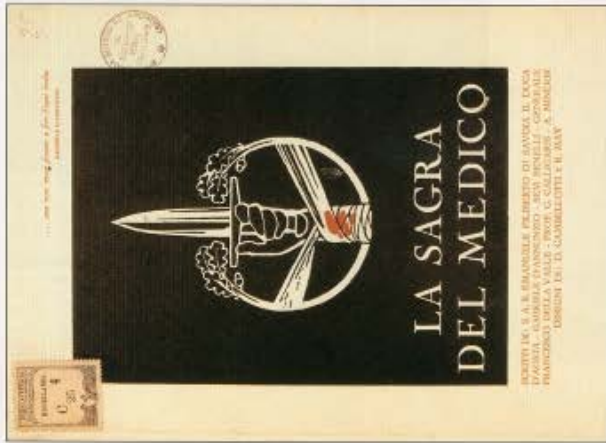


BASSI, ADOLFO. *I nostri eroi* allievi del R. Liceo ginnasio "A. D'Orio" fra il 1897 e il 1918 caduti nella IV guerra nazionale. Genova, R. Ginnasio "A. D'Orio" (Tip. R. Istituto dei sordomuti), 1920, p. 197, tav. XVII, ill.
BSMC - I.4.G.23

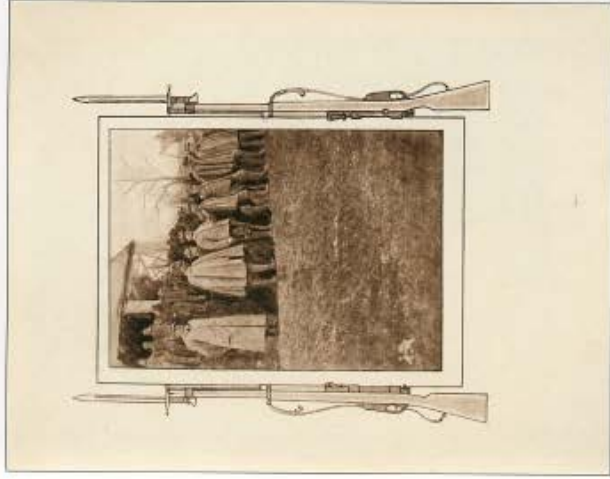


SCHIAPARELLI, CESARE. *Le medaglie d'oro della nostra guerra. Persone, cose, memorie. Prima serie con copertina di Leonardo Bistolfi ed illustrazioni di Filippo Omegna.*
Pubblicazione dell'Istituto nazionale per le biblioteche dei soldati. Torino, Tipografia del Collegio degli artigiani, 1917, 294, ill.
BSMC I.16.I.4





La sagra del medico.
 Scritti di S.A.R. Emanuele Filiberto di Savoia II
 Duca d'Aosta, Gabriele D'Annunzio, Sem Benelli,
 Generale F. Della Valle, Prof. Giuseppe Calligaris,
 Arrigo Minerbi. Disegni di Duilio Cambellotti e
 Romano May. Roma, Ed. Alfieri e Lacroix (Milano,
 Tip. Rizzoli e C.), [1924], p. 75, ill.
 BSMC Misc. C.4.25



RESTELLINI, RAOUL. *Per i morti del 42^o Fanteria.*
 Dicembre 1915.
 Milano, Ed. Circolo "Pentacoenobium" [1916],
 p. 24, ill.
 BSMC Misc. B. 43.29



della valle, e addalavano all'ovest e s'affrettano al
 presbitero. Accorrono quando il fatto deve loro capitare
 e mentre percorrono a certi medicini, forse, che servono
 discusso in loro affido dimostrate d'ogni pancia e di
 sé stessi, inaugurano l'arte del non esporre troppo.

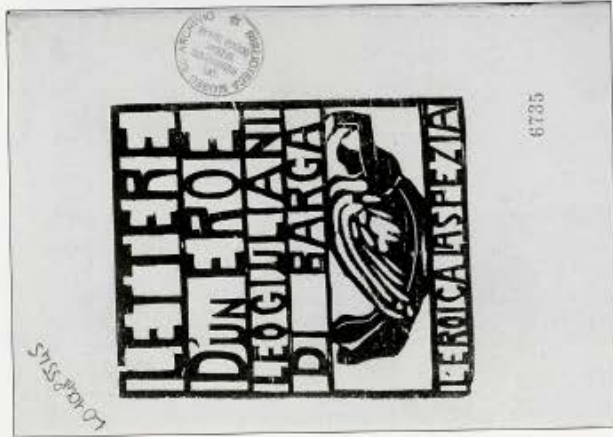


In morte dell'eroico sottotenente del 2 Reggimento granatieri di Sardegna Alessio Graziani caduto davanti a Gorizia e propriamente nella contratta denominata "Lancuolo Bianco" il 29 marzo 1916. Campobasso, Tip. Casa editrice G. Colitti, [1917], p. 72, ill.

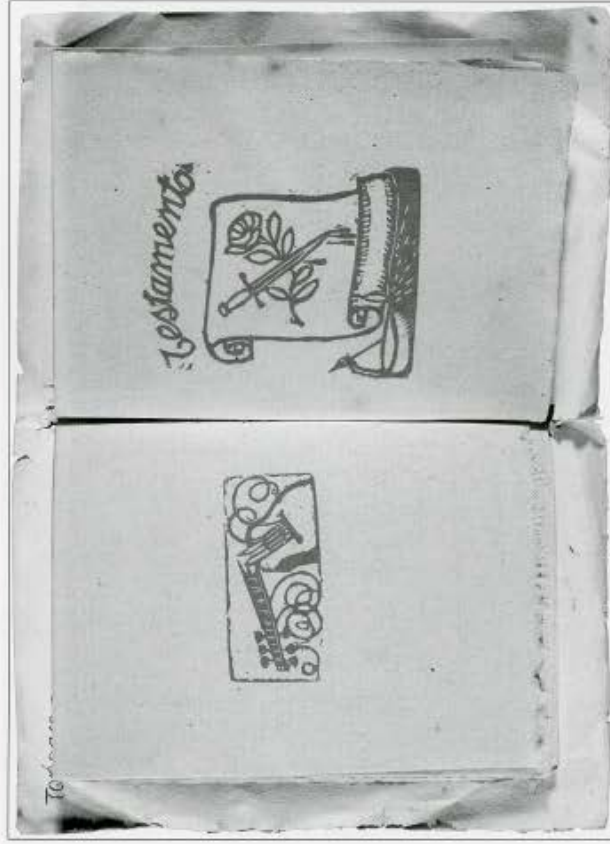
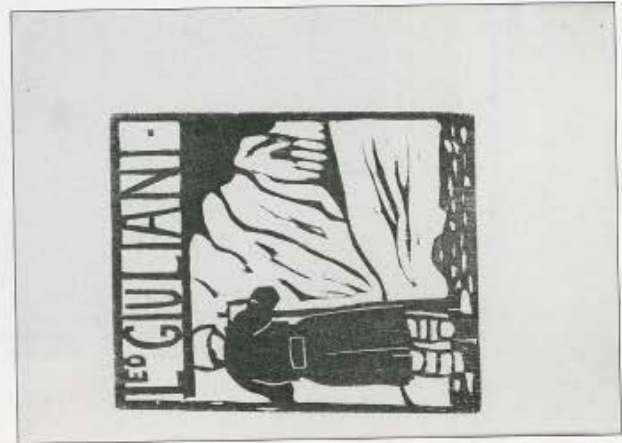


TESINI, ODDONE-BEDINELLO, ABELARDO. In memoria dell'eroe triestino Renato Charlet. Nel trigesimo della morte (XXIV ottobre XCMXVI). Rovigo, Officine grafiche del "Corriere del Polesine", 1916, p. 73, ill.

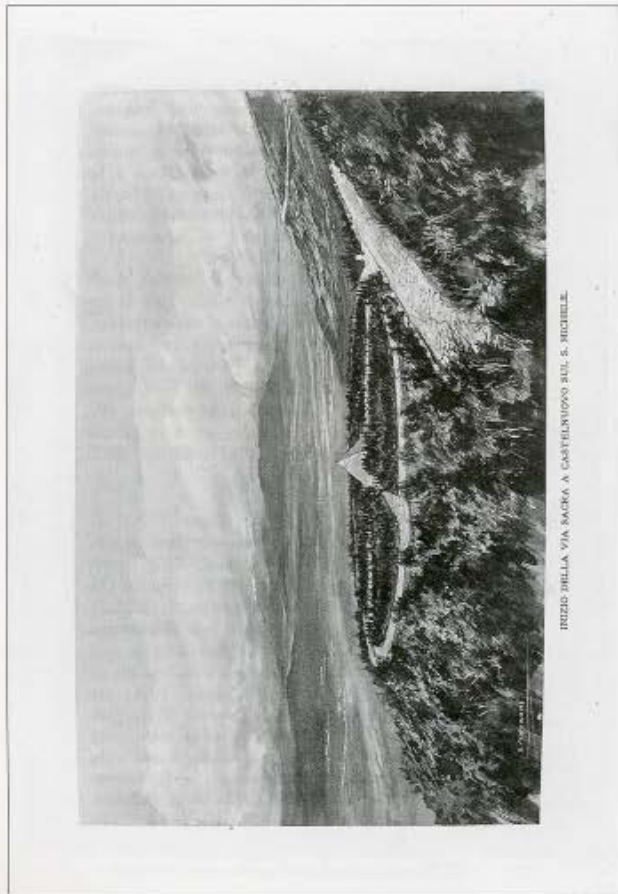




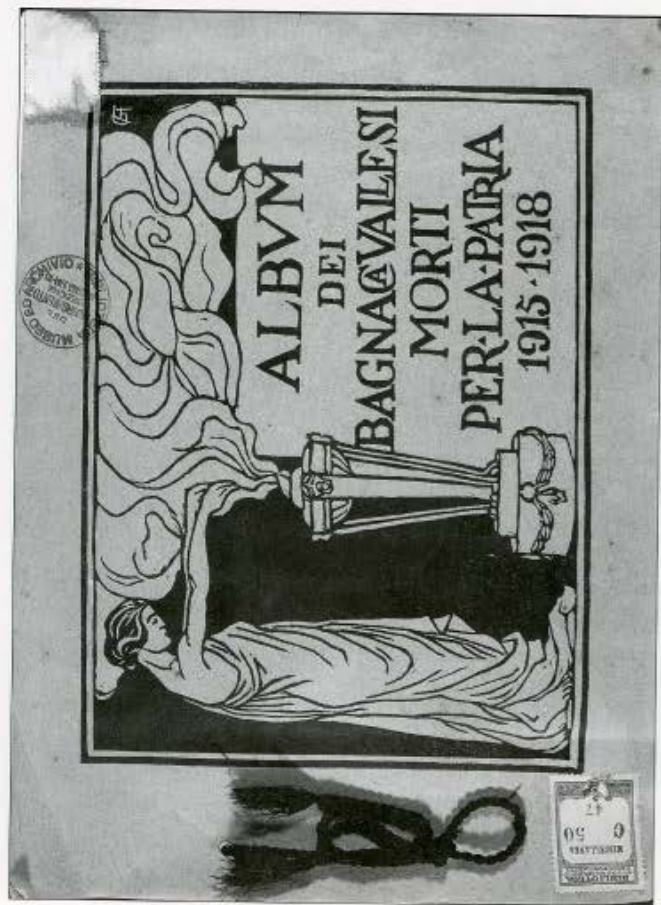
GIULIANI, LEO. *Lettere di un eroe: Leo Giuliani di Barga*. Spezia, Ed. L'Eroica (Officine arti grafiche), 1917, p. 38, ill.
L'opuscolo è decorato da tavole xilografiche di Francesco Gamba.
BSMC Misc. B.92.17



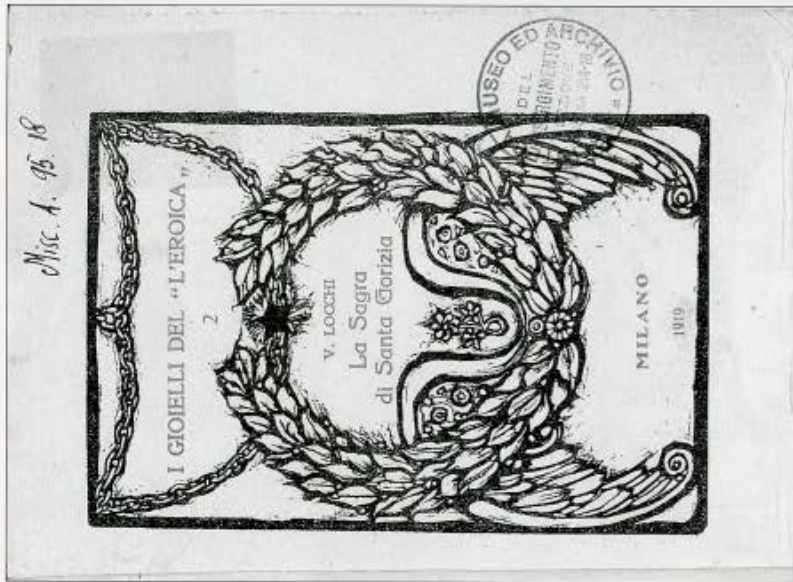
LOCCHI, VITTORIO. *La sveglia, il testamento*. Milano, Ed. L'Eroica, 1920, p. 55, ill.
BSMC Misc. B. 209.15



MANACORDA, GUIDO. *Proposta per la consacrazione dell'Altipiano Carsico e monumento della Guerra Nazionale*.
Milano, Casa Editrice d'Arte Bestetti e Tumminelli [1919], p. 21, ill.
BSMC Misc. B. 10.15



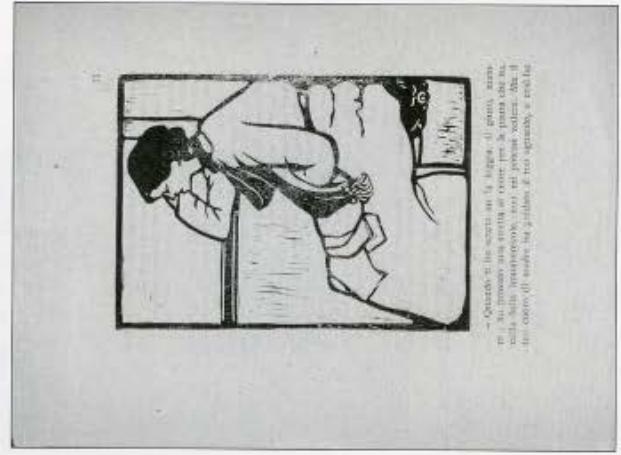
Album dei bagnacavalesi morti per la patria, 1915-1918.
Bagnacavallo, Cooperativa operai ipografi del Riceratorio, 1920, p. 22, ill.
BSMC Misc. C.50.47

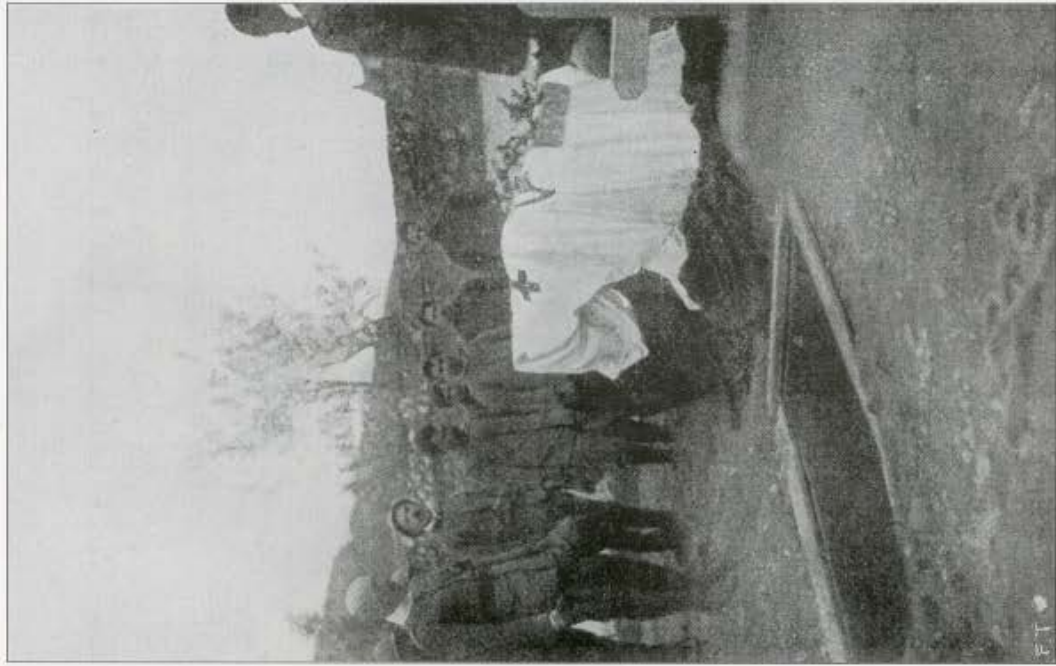


LOCCHI, VITTORIO. *La Sagra di Santa Gorizia*.
Con una introduzione di Ettore Cozzanti.
Milano, Ed. L'Eroica, 1919, p. 58, ill.
BSMC - Misc. A. 95. 18



Il Piccolissimo si congeda dai suoi lettori. *Febbraio 1917 - Aprile 1919. Estratto dalle illustrazioni.*
Roma, Società anonima poligrafica italiana, 1919,
p. 20, ill.
BSMC Misc. B. 1.7





L'illustrazione Italiana, a. XLIV (1917), n. 24, 17 giugno 1917.
BSMC Giom. D.9



MARIO NARDI, *Ritratto della Medaglia d'Oro Agostino Setti*.
Olio su tela, Concorso della Medaglia d'oro 1934-1935
MCRR



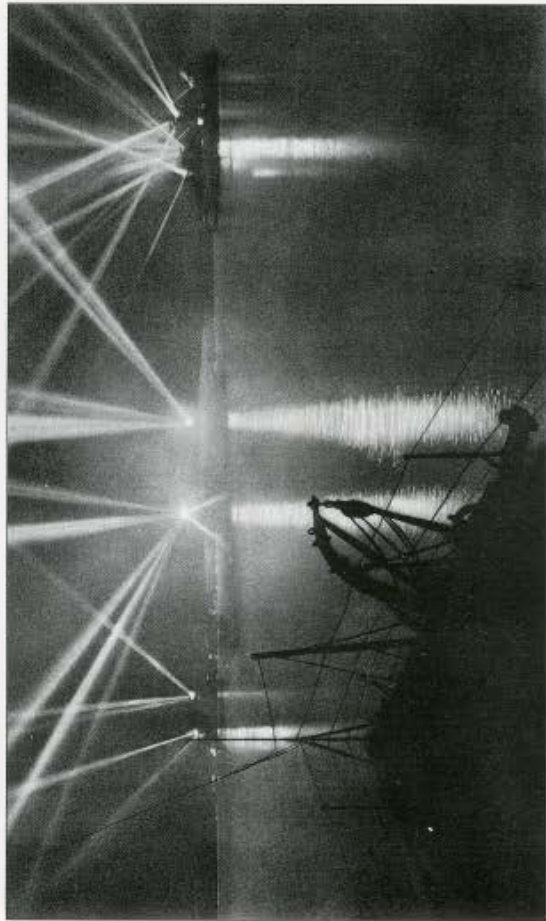
MEDAGLIA D'ORO GIANNINO ANCELOTTO.
LITOG. TITO CORBELLA

TITO CORBELLA, Medaglia d'Oro Giannino Ancelotto.
Litografia eseguita per il Concorso della Medaglia d'Oro, 1934-1935 - MCRR



MEDAGLIA D'ORO FEDERICO MOROZZO DELLA ROCCA - ALLA DIFESA DI MONTE CENGIO
25 MAGGIO - 2 DICEMBRE 1918
LITOG. GIORGIO PIANIGIANI

GIORGIO PIANIGIANI, Medaglia d'Oro Federico Morozzo della Rocca.
Alla difesa di Monte Cengio.
Litografia eseguita per il Concorso della Medaglia d'Oro, 1934-1935 - MCRR



Notte di Veglia.
Fotografia ritoccata a mano e litografata dall'Ufficio Speciale del Ministero della Marina.
Alfieri & Lacroix editori.
MCRR XXII, 3



Tiri di bordata.
 Fotografia ritoccata a mano e litografata dall'Ufficio Speciale del Ministero della Marina.
 Alfieri&Laeroix editori.
 MCRR XXII, 10



Documenti riguardanti il militare *Borrali Luigi*,
 caduto nella *Guerra Mondiale*.
 In allegato estratto dell'atto di nascita del comune di
 Carobbio e ricordo fimebre del soldato deceduto.
 MCRR, *Guerra Mondiale*



Documenti riguardanti il militare *Bondogna Giacomo*,
 caduto nella *Guerra Mondiale*.
 In allegato fotografia identificativa del soldato deceduto.
 MCRR, *Guerra Mondiale*



Documenti riguardanti il militare Bono Andrea
Giacomo, caduto nella Grande Guerra.
In allegato foto del defunto e necrologio a stampa.
MCRR, Guerra Mondiale



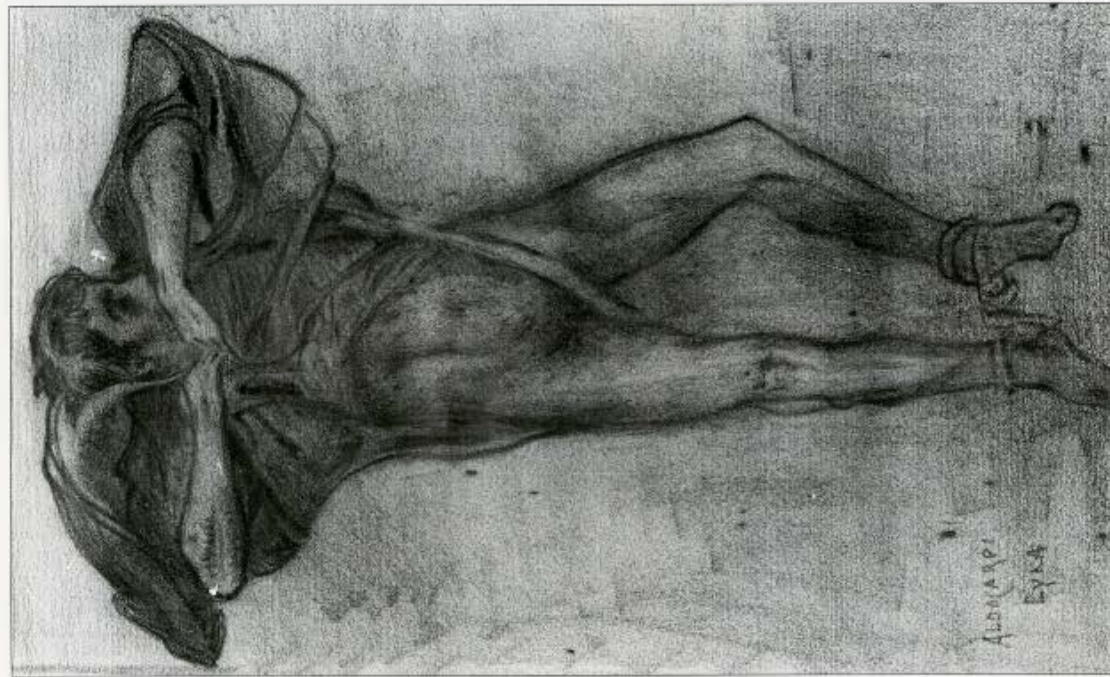
Ricordo finebre di Bonofiglio Antonio,
emigrato negli Stati Uniti e deceduto
sul fronte della Grande Guerra il 13 agosto 1917.
Foto ritratto di F. A. Noel, North Bay Ontario.
MCRR, Guerra Mondiale



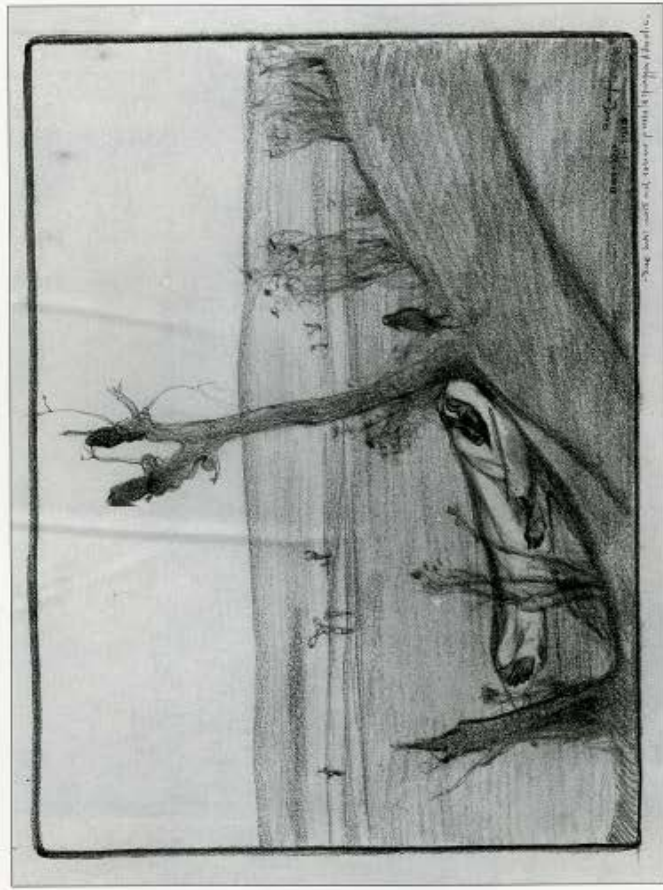
Comunicato riguardante il militare
Borvanti Giovan Battista, caduto nella Guerra
Mondiale.
In allegato fotografia e necrologio del soldato
deceduto.
MCRR, Guerra Mondiale



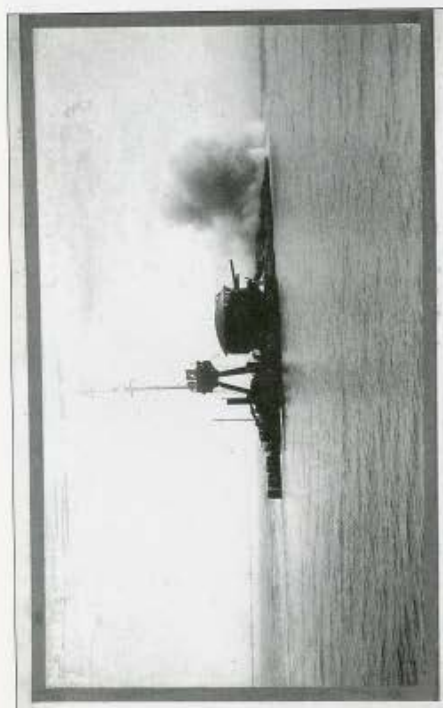
Diario del 11 Battaglione 77° Reggimento Fanteria.
Firmato da Giovanni Randaccio.
Zona di guerra. 1917
MCRR 110344



ALDO CARPI, *Lyka*. Disegno preparatorio per tavola litografica.
MCRR XXVII I

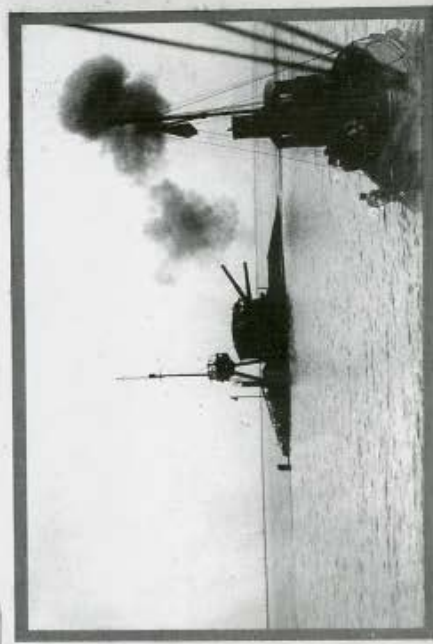


ALDO CARPI, *Due serbi morti nel sommo presso la spiaggia adriatica*
Durazzo, Gennaio 1916, disegno preparatorio per una tavola del volume "Serbia Eroica".
MCRR XXVII 5



Ved. 13a. (187)

MUSEO CENTRALE
94402
MILANO



Ved. 13a. (188)

MUSEO CENTRALE
94403
MILANO

Camoniera Faà di Bruno. Prove del lancio di siluri. Venezia luglio-ottobre 1917.
Album fotografico originale realizzato dall'Ufficio Speciale della Marina Militare.
MCRR Ved. 13° (187-190)



Panorami della Guerra. Dalle raccolte della Sezione fotografica del comando supremo del Regio Esercito. Il Carso da Trieste al Sabotino, fasc. II-III, Milano, Casa editrice d'Arte Bestetti e Tumminelli [1917], ill. MCRR Ved. 13° (196)



PANORAMI
DELLA GUERRA

DALLE RACCOLTE DELLA SEZIONE
FOTOGRAFICA DEL COMANDO
SUPREMO DEL REGIO ESERCITO

IL CARSO
DA TRIESTE AL SABOTINO

CASA EDITRICE D'ARTE
BESTETTI E TUMMINELLI - MILANO

FASCICOLO F. II°

LIRE 4



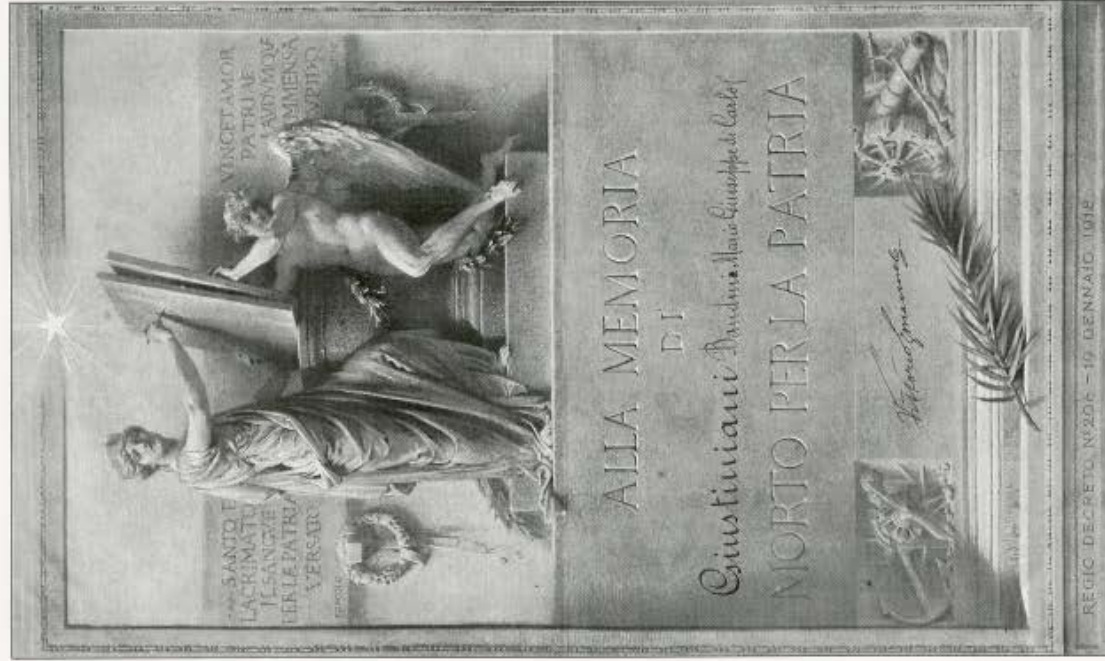
*Colpo delle 10.27 - 18 X 1917.
Presso l'Ufficio di Beneficenza. Grado.
MCRR Ved 13° (10)*



*Colpo delle 10.32 - 18 X 1917.
Distruzione dell'Ufficio Postale e Telegrafico. Grado.
MCRR Ved 13a(21)*



Attestato di concessione della Medaglia a ricordo della Guerra Europea
a Giuseppe Mario di Carlo Bandini Giustiniiani, 23 maggio 1924
Litografia di Adolfo de Carolis, Editori Altieri & Lacroix.
MCRR 1030 15(6)



Attestato di concessione della Medaglia alla memoria
a Giuseppe Mario di Carlo Bandini Giustiniiani.
Litografia di Ludovico Pogliaghi, Editori Altieri & Lacroix [1920 ca.].
MCRR 1030 15(3)

Sommario

Presentazione <i>Giuseppe Talamo - Flavia Cristiano</i>	3
Famiglia e Nazione. La memoria dei caduti della Prima Guerra mondiale nella borghesia italiana <i>Oliver Janz</i>	5
La Biblioteca della Guerra: documenti e immagini <i>Maria Pia Critelli - Fabrizio Dolci</i>	17
L'Archivio della Guerra: un percorso iconografico <i>Marco Pizzo</i>	27
CATALOGO	I